



Profeta in Patria. «Abbiamo sempre sostenuto che il modo migliore per liberarsi di Berlusconi è di dare il tempo agli italiani di



accorgersi su quale cavallo hanno puntato. Questa terapia ha controindicazioni. La prima, dare il tempo a Berlusconi di

trascinare l'Italia verso il disastro». Indro Montanelli, in «Montanelli e il Cavaliere» di Marco Travaglio, Garzanti, pag. 181

## Pera, parole indegne contro i giudici

Usa le celebrazioni di Falcone per accusare la magistratura, invece della mafia I Ds: attacco indecente. Cresce lo scontro sulla giustizia, domani sciopera l'Anm

Enrico Fierro

ROMA Il ministro della Giustizia attacca i giudici che scioperano e li vuole schedare («fuori i nomi»). Il vicepresidente del Consiglio invoca la «vendetta» per le inchieste di Genova sulle violenze dei poliziotti al G8 di Genova.

Il presidente del Senato fa di più: chiamato a ricordare la strage di Capaci dodici anni dopo, interpreta Giovanni Falcone a uso e consumo della destra, brandisce il suo

pensiero, i suoi scritti, le sue idee e le scaglia contro i magistrati italiani.

L'autonomia e l'indipendenza della magistratura - aggiunge - sono in pericolo non solo e non tanto per gli attacchi esterni, ma per i comportamenti individuali e di gruppo «assunti dentro il corpo stesso della magistratura». Le idee di Falcone, dice Pera, possono essere condivise o criticate, ma non dovrebbero essere ignorate.

SEGUE A PAGINA 12

### Berlusconi

Dietro gli annunci, niente: anche in politica estera

E alle elezioni la posta in gioco è la crisi

CIARNELLI e CASCELLA A PAGINA 4

### Capaci

#### IL PASSATO CHE RITORNA

Massimo Brutti

Il discorso del presidente del Senato nell'anniversario della strage di Capaci è non soltanto inopportuno, ma indegno. Invece di ricordare il sacrificio dei magistrati italiani che sono caduti sotto i colpi di Cosa nostra, invece di chiedere scusa a nome delle istituzioni, che allora lasciarono soli quei magistrati, invece di esprimere un impegno a bandire dalla politica tutti coloro che hanno a che fare con la mafia, il presidente Pera non trova di meglio che attaccare una parte della magistratura.

SEGUE A PAGINA 26

### Lo sciopero

#### IN DIFESA DELLA LIBERTÀ

Livio Pepino

Mi è accaduto, giorni fa, di sottolineare la connessione tra il tentativo di modificare, con la riforma dell'ordinamento giudiziario, lo status di giudici e pubblici ministeri e alcune vicende in atto sulla scena politico-istituzionale, quali la previsione della punibilità della tortura solo se «reiterata», l'estensione dell'ambito della legittima difesa oltre ogni limite di proporzionalità tra i beni in gioco, la tendenza a risolvere in chiave repressiva (anziché con la mediazione) il conflitto sociale.

SEGUE A PAGINA 26



### Iraq

#### QUESTA NON È LA MIA AMERICA

Anne-Marie Slaughter

Come americana sono sempre stata orgogliosa di essere mezza europea; mia madre, ventitreenne bella e ingenua, partì da Bruxelles per costruirsi una vita a Charlottesville, Virginia, insieme a mio padre. Ma i molti viaggi da me compiuti in Europa per trascorrere le vacanze estive con la parte belga della mia famiglia non fecero che chiarirmi che ero profondamente e fondamentalmente americana. A pranzo, un pasto in Belgio così abbondante da sembrarmi in realtà una cena, riuniti intorno a una tavola coperta da una tovaglia di lino bianco con stoviglie di porcellana, posate d'argento e vino e cibo deliziosi, i membri della mia famiglia si imbarcavano in veementi discussioni in francese per stabilire se il Piano Marshall era stato veramente «altruistico» o semplicemente un veicolo degli interessi economici americani. Polemizzavamo sul razzismo e sulla guerra del Vietnam.

SEGUE A PAGINA 27

### Europee

#### IL TRIDENTE FEMMINILE DELL'ULIVO

Gianni Marsilli

Mi inuta e di nero vestita, i capelli fulvi raccolti in crocchia e un foulard chiaro e ingentile il tutto, «Dietlinde detta Lilli Gruber», come da corretta anagrafe elettorale, ci mette poco a conquistare i tre-quattrocento stipati nella piazzetta di San Francesco in quel di Arezzo. Anzi, ci mette niente.

Basta che la intravedano tra la folla avvicinarsi al palco e scatta l'applauso e l'affare è fatto, la corrente passa, il pregiudizio positivo si conferma e si consolida, e per un'ora lei tiene banco con grazia colloquiale, sbracciandosi e mandando baci a un bimbo che la saluta dall'alto delle spalle paterne, dialogando con la Rosy Bindi che è lì anche lei rispondendo alle domande affettuose e impertinenti della «guitta» Anna Meacci.

SEGUE A PAGINA 6

## «Per l'arrivo di Bush coprite l'Italia di bandiere di pace»

Prodi: questa è una guerra sbagliata, l'ho detto subito, altro che prigioniero di Bertinotti...

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CATANIA C'è afa, un'aria appiccicosa, anche qualche scroscio di pioggia, poi una specie di vapore tropicale avvolge le auto delle scorte: Romano Prodi ha la gola che pizzica, dopo un'intensa giornata siciliana, segnata da due discorsi pubblici impegnativi, e da due conferenze stampa, prima a Palermo e poi a Catania. Scende, in un viale fuori mano della città etnea, a sorbire una delle famose granite dei famosi agrumi di questa terra.

SEGUE A PAGINA 7

### Israele

Ministro contro Sharon: a Rafah atti disumani, non ebraici

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

### 4 giugno

#### VISITA NON GRADITA

Gian Giacomo Migone

Chunque ami l'America, la sua rivoluzione e le sue istituzioni libere e democratiche, non può accogliere a Roma George W. Bush come se niente fosse. Come si trattasse di un degno successore di Woodrow Wilson e Franklin Delano Roosevelt che per ben due volte in un secolo si sono assunti la responsabilità di mandare a morire i soldati al loro comando, facendo dell'Europa e dell'Italia la frontiera per la difesa della libertà di tutti.

SEGUE A PAGINA 27

### Parigi, tragedia all'aeroporto: crolla tetto, cinque morti



Il tetto crollato all'aeroporto di Parigi-Roissy-Charles De Gaulle

A PAGINA 10

### Trulli vince il suo primo gp di Formula uno

#### UN ITALIANO SBANCA MONTECARLO

Ludovico Basalù

MONTECARLO «Mi sono passate per la testa tante cose, quando ho tagliato per primo il traguardo del Gran premio più prestigioso della storia. Come i brutti momenti che ho attraversato nel corso della mia carriera. Ma ho tenuto duro, come sempre. Schumacher fuori per l'incidente con Montoya? Quello che vi posso dire è che avrei vinto lo stesso. Lui doveva fare un pit stop di troppo». L'impresa di Jarno Trulli nel regno dei Ranieri - in una corsa costellata da spettacolari incidenti, safety car e scambi di accuse tra il tedesco e il colombiano - passerà probabilmente alla storia.

SEGUE A PAGINA 15

Noi & Loro  
di Maurizio Chierici

#### FAVOLE E NOTIZIE

Sta per cominciare il bombardamento finale. Venti giorni alle elezioni e i tamburi del signore degli anelli si preparano al rombo dell'Esultate nella speranza che il frastuono possa salvarli dal disgusto popolare. Insulti a gogo, Tg senza pudore. È opportuno distribuire alle persone normali qualche indicazione sull'uso della Tv: per evitare sbalzi di pressione, meglio spegnere quando arrivano i talk show. Anche se bisogna riconoscere che i sudori di Excalibur o il maggiordomo di Porta a Porta rivelano lo spessore politico delle comparse di governo. Parlano come i comici di capitan Fracassa, teatri ambulanti che non potevano tener conto della realtà, altrimenti addio spettatori: nessuno pagava per rivedere le proprie miserie.

SEGUE A PAGINA 26

# DS

## L'Italia che non sta a guardare.



ELEZIONI AMMINISTRATIVE



ELEZIONI EUROPEE

Info: 848 58 58 00 (costo telefonata urbana) www.dsonline.it

COMITENTE RESP. GIANNI CUPERLO

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

## prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i nostri uffici.

Bruno Marolo

## IRAQ la guerra infinita

Sul Washington Post il verbale dell'interrogatorio del sergente Frederick. Il suo avvocato disse: «So dal capitano Reese che il comandante americano era presente»



Anche Janis Karpinski, rimossa per lo scandalo nel carcere di Abu Ghraib conferma: «Venne in visita tre volte» Il Pentagono smentisce: è tutto falso

# Torture, sott'accusa il generale Sanchez

Un testimone: era presente agli interrogatori e vide tutto. Rumsfeld vieta ai militari di scattare foto

**WASHINGTON** Lo scandalo delle torture coinvolge il generale Ricardo Sanchez, il comandante americano in Iraq. Un testimone ha sostenuto che Sanchez visitò il carcere di Abu Ghraib nel periodo in cui cominciarono i maltrattamenti sistematici, ed era presente agli interrogatori e alle riunioni in cui vennero discussi i metodi per costringere i prigionieri a parlare. Dopo qualche esitazione il Pentagono ha smentito, ma le visite in carcere sono state confermate di Janis Karpinski, la donna generale da cui dipendeva la polizia militare in Iraq.

Negli ambienti militari a Washington circola con insistenza la voce che un generale potrebbe essere costretto alle dimissioni per placare l'opinione pubblica e salvare il ministro della Difesa Donald Rumsfeld. Il tentativo di scaricare l'intera responsabilità dello scandalo su sette soldati e sottufficiali della riserva ha un impatto grave sulla credibilità del presidente George Bush, che ha ribadito troppe volte la promessa di dimostrare al mondo come gli Stati Uniti siano capaci di fare giustizia. Nello stesso tempo Bush esita a sacrificare Rumsfeld o il sottosegretario Stephen Cambone, dal quale dipende lo spionaggio militare responsabile degli interrogatori in Iraq. I militari temono che si cerchi un capro espiatorio tra gli alti gradi, che potrebbe essere il generale Sanchez o il capo di stato maggiore, generale Richard Myers.

Le dimissioni potrebbero diventare inevitabili se lo scandalo si allargasse con la pubblicazione di altre fotografie di torture. Il giornale inglese The Business ha rivelato che il ministro Rumsfeld in persona ha vietato ai militari in Iraq di usare macchine fotografiche digitali, videoregistratori o telefonini in grado di riprendere immagini. Al Pentagono, si è insospirata l'atmosfera di ostilità e sospetto tra i generali e i collaboratori civili del ministro. Un siluro lanciato contro i militari ha colpito il segno quando al Washington Post è arrivato il verbale di un'udienza del 2 aprile, davanti ai magistrati militari che indagavano sulle torture. Lo scandalo non era ancora scoppiato. I magistrati interrogavano il sergente Ivan Frederick, ripreso in decine di fotografie di torture.

L'avvocato militare di Frederick,

**Negli ambienti militari a Washington circola la voce che un alto grado potrebbe essere costretto alle dimissioni**



Manifestazione a Teheran contro le torture in Iraq



capitano Robert Shuck, cercava di dimostrare che il suo cliente obbediva agli ordini. Dichiarò di avere appreso dal capitano Donald Reese, comandante della compagnia cui apparteneva il sergente Frederick, che il generale Sanchez era presente ad alcuni interrogatori. Il verbale riporta la domanda del procuratore militare d'accusa, capitano John McCabe: «State dicendo che il capitano Reese verrà a testimoniare che il generale Sanchez era presente e vide quanto accadeva?». Il capitano Shuck rispose: «È quel che mi ha detto, signore. Sono un ufficiale del tribunale milita-

re, non mentirei su una cosa tanto importante. Ho due bambini che mi aspettano a casa, non rischierei la carriera se non fossi certo». Interpellato dal Washington Post prima della pubblicazione un portavoce del Pentagono si è limitato a raccomandare prudenza. Dopo la pubblicazione è arrivata la smentita. Un comunicato dello stato maggiore afferma: «Sulla stampa è apparso un articolo secondo cui il generale Sanchez sarebbe stato al corrente degli abusi ad Abu Ghraib e in alcuni casi sarebbe stato presente. Tutto questo è falso».

Il capitano Reese ha offerto di testimoniare sotto giuramento sulla presenza del generale in cambio dell'immunità. L'immunità gli è stata negata ed egli ha invocato l'articolo 5 della costituzione che garantisce ai cittadini americani il diritto di tacere quando una testimonianza potrebbe incriminarli. Ha parlato invece Janis Karpinski, la comandante della polizia militare rimossa dall'incarico per lo scandalo delle torture. Ha dichiarato che in ottobre il generale Sanchez visitò tre volte il reparto dello spionaggio militare che interrogava i prigionieri ad Abu Ghraib. Di queste visite la generale Karpinski fu informata «per cortesia», ma venne tenuta lontana dalla sezione del carcere dove avvenivano gli interrogatori perché la responsabilità dell'operazione era stata tolta per assegnarla allo spionaggio militare. Era il mese di ottobre, lo stesso in cui vennero scattate le fotografie del prigioniero legato a un guinzaglio e della piramide di iracheni nudi. La generale Karpinski sostiene adesso che le visite del generale Sanchez le sembrarono «insolite», tanto più che egli non aveva mai visitato una parte delle altre 15 carceri militari americane in Iraq.

## denunciati gli abusi

### Cinque ex prigionieri iracheni sfidano i soldati britannici

**LONDRA** Le foto pubblicate dal Daily Mirror erano false, ma le accuse contro il reggimento Queen's Lancashire continuano a piovere ed arriveranno anche all'Alta Corte di Londra. Cinque iracheni si sono fatti avanti per raccontare le torture subite e le loro testimonianze giurate, in cui chiamano in causa anche degli ufficiali, sa-

ranno presentate ai giudici che devono decidere sulla richiesta di un'inchiesta pubblica sul comportamento delle truppe britanniche durante l'occupazione irachena. A rivelare queste nuove inquietanti accuse contro i militari di sua maestà ieri è stato il domenicale The Independent on Sunday che ha raccolto le testimonianze dei

cinque iracheni, tutti dipendenti di un hotel di Bassora il cui portiere, Baha Mousa, è morto per collasso cardiaco e asfissia dopo tre giorni di detenzione. Queste accuse - scrive il giornale - sono più gravi di quelle riportate da Daily Mirror (e documentate con foto risultate poi false) perché i testimoni «raccontano di interrogatori supervisionati da un ufficiale britannico nel quartier generale dell'esercito a Bassora». Insomma non sono accuse contro poche mele marce, ma implicano un uso sistematico della tortura. Il giorno da cani di Baha Mousa e dei suoi cinque colleghi risale a

settembre dello scorso anno quando una pattuglia del Queens' Lancashire Regiment entrò nell'albergo dove essi lavoravano alla ricerca di insorti iracheni. Loro ed altri due dipendenti dell'albergo furono arrestati e condotti al quartier generale. I cinque uomini - Sattar Shukri Abdulla, Jawad Kadhim Chamil, Baha Hashim, Radij Tahir-Muslim e Ahmad Taha Mousa - raccontano che al termine di ognuna delle tre giornate di interrogatori sono stati portati a turno davanti ad un ufficiale britannico. Tutti sostengono di aver subito l'ormai usuale repertorio di orrori di pestaggi e docce gela-

te. Quanto al loro collega morto riferiscono di averlo udito urlare e invocare pietà durante quei giorni. Le ultime parole che ha sentito dirgli, riferisce Sattar Shukri Abdulla, furono «sto morendo, perdo sangue».

«Queste accuse sono particolarmente gravi e sottolineano la necessità di una approfondita inchiesta indipendente. E responsabili devono essere portati in giudizio», ha commentato Lesley Warner, di Amnesty International UK, mentre da fonti del ministero della Difesa si è saputo che l'incriminazione di alcuni militari potrebbe essere imminente.

**Il capo della Difesa Usa ha messo al bando macchine fotografiche digitali, videoregistratori e telefonini**

# Powell rischia il posto, Rumsfeld in bilico

In caso di vittoria il presidente potrebbe sostituire alcuni ministri. Condoleezza Rice pronta a cambiare incarico

**WASHINGTON** Comincia il gioco del massacro. A Washington si fanno scommesse su quale sarà la prima testa a cadere nel governo di George Bush. Il segretario di Stato Colin Powell è ormai in rotta di collisione con gli altri membri del gabinetto e con ogni probabilità verrà scaricato dopo le elezioni del 2 novembre. Tuttavia qualche commentatore pensa che il ministro della Difesa Donald Rumsfeld perderà la poltrona ancora prima delle elezioni, nonostante le lodi che il presidente gli ha rivolto dopo lo scandalo delle torture in Iraq.

Quando Bush, un anno fa, si era reso conto che l'aumento della disoccupazione minacciava le sue prospettive elettorali, non aveva esitato a licenziare in un sol giorno il ministro del Tesoro Paul O'Neill e i consiglieri economici della Casa Bianca. Oggi l'insurrezione in Iraq e lo scandalo delle torture hanno un effetto catastrofico sulla popolarità del presidente, sorpassato nei sondaggi dal candidato democratico John Kerry. Tuttavia Bush ha impegnato fino in fondo il suo prestigio personale in Iraq e non può sacrificare Rumsfeld senza pagare un alto prezzo politico egli stesso. Il ministro della Difesa potrebbe toglierlo di im-

barazzo dimettendosi ma non ne ha alcuna intenzione. Al contrario, è andato a Baghdad per farsi applaudire dalle truppe e ha dichiarato: «Io sono il tipo che sopravvive». Non è certo tuttavia che Rumsfeld rimarrà ministro, neppure nel caso che Bush sia rieletto per altri quattro anni. Kurt Campbell, un esperto dell'Istituto di Studi Strategici e Internazionali, spiega: «Il ministro della Difesa è molto efficiente ma non è popolare, né al Congresso né fuori». La sua estromissione potrebbe essere giustificata con l'età: 71 anni compiuti.

L'isolamento di Colin Powell è diventato più profondo quando è uscito il libro di Bob Woodward sui retroscena della guerra. Il segretario di Stato non ha smentito di

**Il segretario di Stato è ormai in rotta di collisione con il capo della Casa Bianca, Rice potrebbe sostituirlo**



Il segretario di Stato americano Colin Powell



Il ministro della Difesa Donald H. Rumsfeld

## oggi parla all'America

### Un Bush incertotato per il discorso sull'Iraq

**WASHINGTON** È un Bush incertotato quello che si prepara a tenere oggi il primo di una serie di discorsi alla nazione trasmessi nell'ora di massimo ascolto delle tv americane, attraverso cui il presidente americano intende spiegare «una chiara strategia» per «fare avanzare le cose» in Iraq, verso la scadenza del 30 giugno e oltre.

Bush, che non ha partecipato alla cerimonia di

consegna delle lauree alle due figlie Jenna e Barbara, si è procurato contusioni ed escoriazioni sabato pomeriggio, cadendo mentre andava in mountain bike nel suo ranch. Si è ferito a una guancia, al labbro superiore, al naso, alla mano destra e a entrambe le ginocchia, quando stava pedalando da circa 25 chilometri.

Il presidente era insieme ad agenti del Servizio Segreto, addetti alla sua sicurezza, ed al suo medico personale, il dottor Richard Tubbs, che lo ha subito medicato sincerandosi che non richiedesse ulteriori cure. Dopo la caduta Bush ha completato il giro: mancava poco più di un chilometro al ranch. Il presidente aveva un casco protettivo e una protezione per il mento e la bocca, il che ha probabilmente ridotto le conseguenze della caduta.

essere la fonte di alcune rivelazioni imbarazzanti per il presidente. A Washington corre voce che egli aspiri alla presidenza della Banca Mondiale. Nel novembre 1967 era stato appunto quello il premio di consolazione per il ministro della Difesa Robert McNamara, costretto a dimettersi dai continui rovesci delle forze americane in Vietnam.

La candidata naturale per la poltrona di Powell è Condoleezza Rice. Vi è stato un momento in cui anche il suo futuro al governo sembrava in forse, quando era diventata di dominio pubblico la sua insistenza per includere nel discorso di Bush alle Camere le bugie sull'uranio del Niger, malgrado gli avvertimenti della Cia. I nuovi scandali hanno fatto in par-

**Anche Dick Cheney è crollato nei sondaggi ma sui manifesti elettorali il suo nome è insieme a quello del presidente**

te dimenticare quelli vecchi. Fred Greenstein, uno storico della presidenza all'università di Princeton, spiega: «George Bush e Condoleezza Rice sono uniti come gemelli siamesi. Il presidente ha bisogno della consigliera che a ogni passo gli spiega le complessità della politica». L'interessata vorrebbe restare nel governo ma cambiare incarico, e le gravose mansioni burocratiche del segretario di Stato non l'attirano. Il posto di ministro della Difesa potrebbe interessarle, se Rumsfeld dovesse farsi da parte. In questo caso potrebbe diventare segretario di Stato Richard Armitage, l'attuale vice di Colin Powell, oppure Paul Bremer, che ha concluso il mandato come proconsole in Iraq.

Il vice presidente Dick Cheney, che ha spinto più di ogni altro per invadere l'Iraq, è caduto ancora più in basso di George Bush nei sondaggi. Il suo nome figura accanto a quello del presidente su tutti i manifesti della campagna elettorale e una sostituzione contro la sua volontà sarebbe impensabile. Tuttavia se i sondaggi continuassero a indicare che Bush perde voti per causa di Cheney vi sarebbe sempre la scappatoia delle ragioni di salute. Cheney ha già avuto quattro infarti. **b.m.**



Marcella Ciarnelli

## IL GOVERNO delle illusioni

L'importante è apparire. E dunque mostrare carte inesistenti, accordi mai siglati, un'iniziativa vincente che non avrà alcun effetto pratico



Per l'Iraq l'effetto annuncio è stato continuo. Ma poi Russia e Turchia vogliono entrare in Europa? È cosa fatta. Sventola la nuova Costituzione europea, ne promette la firma a Roma. Invano

# «Annunciare, annunciare, annunciare»

E pazienza se le aspettative resteranno deluse. Così Berlusconi governa la politica estera

detto e non fatto



**ROMA** Alzare il dito prima degli altri. Mostrarsi informato su qualunque cosa anche se ad andar a scavare appena, appena, sotto la crosta non c'è nulla. Cercare di accaparrarsi i risultati di azioni compiute da altri rischiando di mandarle all'aria per le troppe chiacchiere.

Puntare sull'effetto annuncio. Sempre. E se poi non va bene, c'è sempre da sperare in un generalizzato calo di memoria. O di spararla più grossa per distogliere l'attenzione. Insomma, mostrare di esserci per dimostrare di esistere. Di avere un ruolo.

Appena può, Silvio Berlusconi rivendica con orgoglio la sua capacità, maturata fin dai tempi dell'Università, di riuscire ad ottenere migliori risultati dei suoi colleghi "secchioni" facendosi vedere dai professori al primo banco solo negli ultimi giorni prima degli esami. E cerca di applicare il metodo anche in politica. Quella nazionale. Ma più ancora quella estera. Coglie al volo frasi, sente parlare di possibili impegni, si fida del suo intuito confondendo come al solito la diplomazia con l'azienda, e gioca d'anticipo. L'effetto annuncio, appunto.

Ne ha fatto grande uso in questi mesi di conflitto in Iraq. «Qualcosa accadrà nelle prossime ore» si è lasciato scappare non a caso a proposito degli ostaggi italiani a qualche giorno dal sequestro, lasciando intendere, senza avere nulla in mano, che i tre stavano per tornare a casa. E non è stato così. Ma sulla questione in queste ore è meglio tacere. In Parlamento ha illustrato con dovizia di particolari, al grammo, la quantità di armi di distruzione di massa in possesso di Saddam per giustificare il suo acritico schierarsi al fianco degli Stati Uniti. Non ne sono state trovate. Non importa. «Bush quella guerra aveva già deciso di farla» conferma Hans Blix, il capo degli ispettori Onu. E Berlusconi è andato dietro al suo amico George. In modo subalterno. Solo fino a poco tempo fa il premier ha continuato ad insistere sul fatto che una nuova mozione delle Nazioni Unite non era necessaria perché quella che c'era già bastava per l'azione in Iraq. Lo affermava Bush, per lui andava bene. Poi le cose sono cominciate a cambiare. La pace annunciata si è dimostrata sempre più una guerra. Ed allora il governo italiano sta lavorando per un maggior ruolo delle Nazioni Unite in Iraq? annuncia il premier in marzo nel timore che il risultato delle europee possa essere condizionato da un conflitto che sembra non avere fine. Apertura di credito, dunque, ai Paesi della «vecchia Europa» che non si sono schierati al fianco degli americani in un'azione a cui l'Onu aveva messo i paletti che a Bush non piacevano. Appello a Francia, Germania, non alla Spagna che richiama i suoi soldati ora che governa Zapatero e non c'è più Aznar che tanto amico suo non doveva essere se nella sua autobiografia di trecento e più pagine non lo cita neanche una volta. Appello anche

• 13 aprile 2004

«La missione di pace dei soldati italiani in Iraq, in linea con gli impegni internazionali assunti non è assolutamente in discussione» ma «l'Italia si riconosce nell'appello dell'Onu».

• 13 dicembre 2003

«Io che sono già nonno mi vedo molto bene nei panni del padre della Costituzione europea. Ho in tasca due, tre quattro soluzioni per riuscire ad arrivare alla firma in poche ore»

• 12 aprile 2002

«Firmaremo a Roma un accordo storico tra la Nato e la Russia, ce l'ho fatta in meno di dieci mesi. Quando ho annunciato questa intenzione i più benevoli mi hanno dato dell'inesperto o del diletante, altri del visionario o del pazzo»

• 13 dicembre 2002

«Presidente Erdogan, la Turchia può stare tranquilla. Sono pronto a fare il suo avvocato difensore per garantire l'ingresso in Europa dell'unico paese islamico democratico fissando una data certa». Anzi «vicina»

### Il sorpasso c'è. Ma il Giornale non lo vede

Carta vince, carta perde. A scanso di equivoci meglio rimescolare le carte. Anzi, scomporle. Quanto fa 39,8 più 9,3? 49,1. Troppo, per il centrosinistra unito che sorpassa il centrodestra al 45,5. Con un trucco grafico *Il Giornale* ieri in prima pagina ha separato i dati del sondaggio commissionato alla Unicab sul voto: 39,8% al «centrosinistra Ulivo», 9,3% alla «sinistra». In testa il centrodestra al 45,5%.

La lista «Uniti nell'Ulivo» non è citata ma è scomposta fra i vari partiti: alla voce «centrosinistra Ulivo» vanno Ds, Margheri-



ta, Sdi, Udeur, Comunisti Italiani e Verdi. Alla «sinistra» Rifondazione e la Lista Occhetto-Di Pietro. Certo i sondaggi de *Il Giornale* sono stati più generosi della Swg per *l'Unità*, che ha previsto un 47,6% per il centrosinistra unito, rispetto al 43,7% del centrodestra; qualcosa in più anche per la Lista Unitaria (non identificabile) data al 33,2% anziché al 33% indicato da *l'Unità*. Ma sul quotidiano diretto da Belpietro il sorpasso è nascosto anche all'autovox... E il confronto con le europee del '99 maschererà la perdita di FI sul 2001.

la nota

## Elezioni, la posta in gioco è la crisi

Pasquale Cascella

Chi l'ha detto che Silvio Berlusconi non è più l'uomo dei miracoli? Si prenda *il Giornale* di ieri: ci informa su tutta la prima pagina che, grazie al «fattore B» il «Triciclo non parte», mentre il «centrodestra tiene». Anzi, «incrementa rispetto al 1999». Davvero? Ma sì. La somma di Forza Italia, An, Ccd, Lega Nord e Nuovo Psi nel 1999 era del 44,8%. E, dunque, è il raffronto che dovrebbe valere con il 45,5% che il sondaggio casalingo attribuisce alla maggioranza di governo. Appunto: quale sarebbe lo scarto con il voto politico del 2001 da cui è scaturita la preponderante maggioranza della legislatura in atto? Su questo, al *Giornale*, pare siano un po' smemorati (se può servire, era al 51,9%). Dimenticano anche altro, a guardar bene: fino a risultare offensivi, per esempio con Di Pietro che nel '99 era nei Democratici, quindi computato nel centrosinistra-Ulivo, mentre ora è mes-

so nel mazzo della sinistra, giusto per dire che «Prodi non fa traino» alla lista unitaria. Lasciamo pure perdere se tanto arzigogolare sia politicamente corretto o funzionale alla propaganda. Prendiamo pure i numeri per come sono presentati e nel raffronto temporale che viene proposto: inequivocabile è la caduta di Forza Italia, il partito del premier, dal reale 25,2% delle precedenti europee all'ipotetico 23% del sondaggio, mentre la lista unitaria, data al 33,2%, supererebbe comunque dello 0,6% la somma dei relativi partiti nel '99, che con l'aggiunta del

15,9% attribuito separatamente alla restante area di sinistra fa comunque una opposizione del 49,1%. Che, rispetto al 45,5% della Casa della libertà, non solo è già maggioritaria ma anche potenzialmente pronta all'alternativa di governo. Per essere edito in famiglia, una qualche cura per le ambascie elettorali del leader pigliatutto *il Giornale* deve pur averla, se deve affidare alla trascendenza la delicata questione della legittimazione che corre tra la matematica e la politica. Niente e nessuno avrebbe potuto costringere Silvio Berlusconi a candidarsi se davvero

avesse tenuto a non compromettere la stabilità dell'esecutivo. Del resto, non è l'incompatibilità formale del mandato parlamentare europeo a indurre la stragrande maggioranza dei capi di governo europei (l'eccezione è data, appunto, dall'Italia e dal Belgio) a tenersi a debita distanza dalla mischia elettorale, bensì la preoccupazione di rispettare il corpo elettorale che, inevitabilmente, giudica la coerenza e l'affidabilità politica delle candidature su cui è chiamato a pronunciarsi. Mettendosi in gioco, dunque, è lo stesso Berlusconi a tentare l'azzardo anzitutto con gli elettori.

Scommesse del genere hanno una posta che, prima o poi, si paga. Addirittura con le dimissioni da capo del governo? La sfida lanciata da Massimo D'Alema solo in apparenza è una ritorsione a quella che proprio Berlusconi lanciò alla vigilia delle regionali del 2000 a «mandare a casa» l'allora governo del centro sinistra. Il governo di D'Alema, nato nel segno della continuità e della stabilità del mandato assegnato dagli elettori all'Ulivo, contava sulla piena legittimità della maggioranza parlamentare, per cui la pretesa di Berlusconi non aveva alcun riscontro istituzionale.

Eppure, essendosi messo politicamente in gioco nel sostegno alla campagna elettorale del centro sinistra, il premier non esitò a trarre le conseguenze della sconfitta del centro sinistra, unico esempio nella storia della Repubblica. Che oggi fa apparire D'Alema fin troppo generoso quando indica la soglia minima del 20% per Forza Italia a cospetto del superamento del 36% della lista Prodi per chiamare Berlusconi a dar conto della solvibilità politica della sua scommessa elettorale. Sono cifre così ardue da rendere esplicita che la provocazione di D'Alema, così come il ri-

lancio di Romano Prodi e Piero Fassino, è politicamente opposta a quella del Berlusconi del 2000, nel senso che non si sollecita un voto per «mandare a casa» l'attuale premier ma di giudicare la compatibilità europea tanto di questa maggioranza quanto di quella che si profila come alternativa tanto a Bruxelles quanto a Roma. Se un automatismo c'è, risulta a rovescio, se il valore della stabilità, che Gianfranco Fini richiama come a mettere le mani avanti, lo si declina al passato e lo si sottrae alla verifica della sovranità popolare.

Quando Prodi avverte che «le europee sono elezioni serie, e lo sono prima, durante e dopo il loro svolgimento» restituisce agli elettori un potere sconosciuto, se non mortificato, tanto dal trucco di candidature incompatibili con il mandato europeo quanto dalla pretesa che una partita così platealmente alterata si giochi, come direbbe Totò, a prescindere.

alla Russia dell'amico Vladimir Putin cui non manca di promettere, ogni volta che può, si tratti di un vertice a Mosca, di un incontro in una dacia o di una zingarata nella villa di Porto Rotondo, che lui appena possibile farà di tutto per farlo entrare in Europa. Che l'Europa non sia d'accordo non fa niente. I suoi «colleghi» non sono sensibili al fascino degli affari che si possono fare con la Russia. È capitato anche con la Turchia. Mentre lui si sbracciava ad assicurare l'amico presidente Erdogan che gli avrebbe fatto da avvocato al vertice Ue per assicurarli l'ingresso in Europa, quegli altri decidevano che la discussione sull'ipotesi era da rinviare di almeno un paio d'anni.

Sull'Iraq, dunque, cercare di salvare il salvabile. Bisogna puntare sull'Onu. Questa la nuova parola d'ordine. E se fino a pochi mesi fa sosteneva il contrario, chi vuoi che se lo ricordi. Ma senza mancare di garantire agli alleati che lui starà sempre al loro fianco. Per rassicurare Blair ci scappa anche la bugia. «La Camera ha approvato la permanenza della nostra missione in Iraq». E non è vero. Bush ed Annan gli raccontano per sommi capi i piani che stanno elaborando e lui li spiatella ai quattro venti. Se non rivela alla Camera il nome del possibile nuovo presidente iracheno di ritorno dalla casa Bianca è solo perché, provato dal fuso orario, non se lo ricorda.

Cerca di conquistare il solito posto in prima fila anche quando anticipa l'accordo per far aderire la Russia alla Nato. «Ce l'ho fatta in dieci

mesi» dice il premier prima che l'accordo stesso sia stato raggiunto rischiando di mandarlo all'aria. Poi, per la firma a Pratica di Mare, per gentile concessione di chi di lui apprezza essenzialmente la capacità di organizzatore di eventi, mette su un set cinematografico in cui se manca qualcosa è l'informazione su quelli che sono i limiti ancora evidenti del trattato che verrà ricordato più per la citazione di «Romolo e Remolo» che per il suo reale, decisamente limitato, valore. E c'è poi la sconfitta sulla firma della Costituzione europea alla fine del semestre europeo a guida italiana. Da presidente di turno andava dicendo di «avere in tasca tre o quattro soluzioni» mentre gli altri capi di stato e di governo già stavano facendo i bagagli rinviando tutto alle cure attente, sostanziali anche se poco appariscenti, della presidenza irlandese. Da non dimenticare quel piano Marshall per risolvere la questione mediorientale che lui per mesi ha detto di avere bello e pronto in un cassetto citandolo ogni volta che si trovava di fronte un politico dell'area mediterranea, Sharon in testa che ha mostrato di credergli, di appoggiarlo, di sostenerlo ma ha poi continuato ad affrontare il problema senza arretrare di un passo dalla sua sperimentata e dura strategia.

Giuseppe Rolli

**IRAQ** la guerra infinita

I pm Ionta e Saviotti hanno firmato il nulla osta per il rimpatrio da Baghdad. La salma sarà immediatamente portata all'Istituto di medicina legale di Roma



La famiglia nomina un perito di parte per gli esami autoptici. La destra per celebrazioni da eroe. Boselli: «Triste lo spettacolo dei litigi»

**ROMA** La salma di Fabrizio Quattrocchi arriverà questa mattina a Roma. Dopo l'esito dell'esame del Dna che ha stabilito come i resti riportati da Baghdad dal commissario straordinario della Croce Rossa Italiana Scelli appartengono al body guard genovese, ieri i pubblici ministeri Franco Ionta e Pietro Saviotti, titolari dell'inchiesta sul sequestro degli italiani avvenuto il 12 aprile scorso tra Falluja e il villaggio di Abu Ghraib, hanno firmato il nulla osta per il rimpatrio. Questa mattina il corpo sarà a Roma, per essere subito sottoposto all'esame autoptico nell'Istituto di medicina legale da parte del direttore dello stesso istituto Paolo Arbarello.

**Le procedure** Ieri pomeriggio i carabinieri di Portofino hanno notificato alla famiglia di Quattrocchi il decreto della procura di Roma con cui viene disposta l'autopsia sul corpo del congiunto. La sorella di Fabrizio, Graziella, ha nominato l'avvocato Augusto Dirella che a sua volta, e sempre su richiesta della famiglia, ha conferito l'incarico al professor Celesti, dell'Università di Genova, di presenziare in qualità di consulente di parte all'autopsia disposta dall'autorità giudiziaria per accertare che le spoglie rimpatriate dall'Iraq siano effettivamente quelle di Quattrocchi: «Non perché si metta in dubbio il risultato sul Dna - ha sottolineato Dirella - ma per una loro tranquillità psicologica». Non appena il medico legale avrà concluso il suo lavoro la Procura rilascerà il nulla osta per il funerale che non si sa ancora se sarà eseguito in forma privata o con gli onori «di Stato».

**Bagarre sui funerali** Proprio su questo, da ieri, si è aperta una querelle che molti esponenti di partito hanno giudicato del tutto fuori luogo. Che ha preso spunto dall'immediata richiesta - già sabato - da parte del ministro Martino, che invocava le esequie di Stato. «Non credo che i funerali di una vittima debbano essere oggetto di un dibattito politico», ha commentato il segretario Ds, Piero Fassino, rispondendo ai giornalisti.

«Noi siamo un paese serio, per cui non credo che si possa fare addirittura un litigio sull'opportunità di celebrare o meno un funerale di Stato», ha aggiunto il leader della Margherita, Francesco Rutelli, «e credo che tutti debbano essere più rispettosi e possibilmente silenziosi». Enrico Boselli, presidente dello Sdi, invece non vede «alcun ostacolo alla concessione dei funerali di Stato, comunque spetta alla famiglia la decisione finale su come rendergli l'ultimo saluto». Anche Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, è favorevole alla proposta del ministro della Difesa: «normalmente - spiega Angius - i funerali di Stato vengono riservati a

«No» di Diliberto (Comunisti italiani) e di Gino Strada (Emergency) Angius: «Decida la famiglia»

# Il corpo di Quattrocchi oggi in Italia

Subito l'autopsia. Polemiche sui funerali di Stato. Fassino: «Non siano oggetto di dibattito politico»



Fabrizio Quattrocchi insieme con la fidanzata Alice

Foto Ansa

**Genova**

La fidanzata di Fabrizio: «Lui vorrebbe esequie solenni»

**GENOVA** Dopo la snervante attesa per conoscere se effettivamente la salma consegnata alla Croce Rossa a Baghdad appartenesse a Fabrizio, la famiglia Quattrocchi ha scelto la strada del silenzio. Silenzio in via Lagustena, dove si trovano la sorella e la madre e silenzio anche in via delle Ginestre, dove vive Alice, la fidanzata di Fabrizio. Che appena saputo che davanti alla casa c'erano i giornalisti, si è chiusa in casa. Per lei si è esposto il padre, Mauro Cirona: «Alice direbbe sì ai funerali di Stato perché ha detto che è quello che vorrebbe Fabrizio. Lei vive ancora in funzione di lui». Cirona ha poi confermato che la ragazza sta male, sperava ancora nell'impossibile. «Dopo avere avuto questa notizia è come se Fabrizio fosse morto una seconda volta».

Per quanto riguarda i funerali, terminate le procedure burocratiche e aspettando il risultato dell'autopsia, continua la girandola di ipotesi su come dovranno essere prestate le esequie. La decisione su che tipo di funerale dovrà essere celebrato spetta alla famiglia, ma sembra probabile che il rito - di Stato - sarà celebrato nella cattedrale di San Lorenzo ed officiato dall'arcivescovo Tarcisio Bertone. «Massima solidarietà alla famiglia ed assoluto rispetto della loro decisione» è stato il commento del sindaco Giuseppe Pericu. Il suo gabinetto è in contatto con la famiglia dai giorni del rapimento ed il comune si è dichiarato disponibile ad assecondare i loro desideri in merito. Quello che alla famiglia adesso davvero interessa è avere finalmente la possibilità di piangere su una tomba, la tomba di Fabrizio.

m.b.

## Le famiglie degli ostaggi: «Nuove speranze»

Antonella Agliana: molto positiva la restituzione del corpo. I Cupertino proseguono il silenzio stampa

**ROMA** I parenti di Salvatore Steffo, Maurizio Agliana e Umberto Cupertino, i tre ostaggi ancora in mano ai terroristi in Iraq, sono «uniti nel dolore» della famiglia di Fabrizio Quattrocchi, ma la restituzione della salma viene da loro interpretata come «un segnale di speranza». Il ritorno del corpo del body guard ucciso sembra infatti confermare come il contatto stabilito per la trattativa e per il rilascio dei tre italiani nelle mani delle «Falangi di Maometto» sia affidabile, anche se il gruppo dei sequestratori è eterogeneo. Per l'intelligence comunque si apre una fase delicata: continuare sul binario che ha permesso alla Croce Rossa Italiana di entrare in possesso del corpo di Quattrocchi e non commettere passi falsi che rischiano di far allontanare l'obiettivo.

**Agliana** La più fiduciosa per il rilascio degli ostaggi ieri si è mostrata Antonella Agliana. «Farò tutto il possibile per partecipare ai funerali di Fabrizio Quattrocchi, non solo come cittadina ma soprattutto come sorella di Maurizio», ha detto incontrando brevemente i giornalisti, appena uscita di casa, a Prato.

La donna ha quindi confermato di leggere «totalmente in positivo» la restituzione del corpo di Quattrocchi, avvenuta proprio durante quella fase di silenzio alla quale anche i familiari del body guard pretese da tempo hanno aderito, ritenendola la strada più giusta dopo gli eccessivi clamori iniziali.

Il silenzio stampa richiesto da Berlusconi, infatti, ha avuto nei familiari degli ostag-

gi tra i più fidi esecutori. Sono scomparse infatti dall'orizzonte l'ipotesi di replicare marce come quella di piazza San Pietro oppure i videomessaggi attraverso i canali delle tv arabe, iniziative prima annunciate e poi inesorabilmente rientrate. Antonella Agliana - che è apparsa più serena rispetto agli ultimi giorni - ha comunque detto che per ora sul fronte degli ostaggi non ci sono novità, anche se la restituzione della salma ha fatto «riaccendere la speranza» di una positiva conclusione della vicenda.

**Steffo** «Siamo uniti nel dolore alla famiglia Quattrocchi», ha detto anche Angelo Steffo, a Cesenatico, che non ha però voluto esprimere alcun giudizio sull'opportunità o meno di funerali di Stato per l'uomo ucciso dai guerriglieri in Iraq. È stato Giu-

seppe, il nipote di Angelo, a spiegare che la famiglia di Cesenatico ha intenzione di recarsi alle esequie di Quattrocchi. «Se la sua famiglia lo vorrà - ha spiegato - pensiamo proprio di farlo, perchè crediamo sia una cosa giusta».

**Cupertino** Si attengono in modo rigoroso al silenzio stampa, infine, i familiari di Umberto Cupertino. «Cordoglio per la famiglia Quattrocchi e niente altro», fa sapere la famiglia, a Sammichele di Bari. La notizia della restituzione della salma l'hanno appresa dal telegiornale, poco dopo la mezzanotte. Laura, la cognata di Umberto, ha detto che la sua famiglia continuerà nel silenzio stampa e «se ci saranno dichiarazioni saranno di cordoglio per la famiglia Quattrocchi».

personalità dello Stato; tuttavia, le circostanze in cui questo nostro connazionale è stato ucciso fanno ritenere giusto che gli si offra un doveroso omaggio».

**Quale eroe** Per il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, la decisione sulla forma dei funerali di Quattrocchi spetta alla famiglia: «sarebbe irrispettoso nei confronti dei congiunti di Quattrocchi comportarsi diversamente. Personalmente ritengo che debba essere onorato per il modo con cui ha affrontato questo sacrificio». Il riferimento è alla presunta frase «Vi faccio vedere come muore un italiano» che la guardia del corpo avrebbe pronunciato prima di essere colpito a morte. Parole di sfida verso i suoi uccisori, che lo hanno trasformato in un «eroe nazionale».

«Quando si definì Fabrizio Quattrocchi un caso eccezionale sono rimasto offeso come italiano», ha commentato Giuliano Amato a margine delle celebrazioni a Palermo per il 12° anniversario della strage di Capaci. «Io attribuisco ai nostri concittadini la capacità di far venir fuori sempre la dignità nazionale - ha continuato Amato - per me la frase pronunciata da Quattrocchi poco prima di essere ucciso è sembrata assolutamente normale». Un concetto in parte già espresso nei giorni scorsi anche dal vice presidente del Senato, Cesare Salvi, secondo il quale «l'uccisione del giovane ci ha consegnato, al pari delle altre morti, un'immensa tristezza che dovrebbe portare tutti, e in particolar modo i rappresentanti del governo, ad avviare una seria riflessione sul senso di queste vite sprecate, di questi «eroi» della precarietà, più che del Tricolore, costretti a cercare un contratto di lavoro in guerra pur di riuscire a metter da parte un po' di soldi, magari per potersi sposare».

**Il «no» di Diliberto** Alle onoranze funebri di Stato rimangono fermamente contrari i Comunisti Italiani. Ancora ieri il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, ha infatti respinto l'ipotesi avanzata dal ministro della Difesa, Antonio Martino, spiegando che «non si tratta di un soldato italiano in divisa, dato che Quattrocchi è andato volontariamente in Iraq». E quindi «cordoglio alla famiglia, dolore perchè è stato ucciso un nostro connazionale, ma i funerali di Stato in questo caso non c'entrano». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Gino Strada, fondatore di Emergency, che giudica la proposta di Martino «una pura speculazione politica». Il medico milanese, tornato tre giorni fa dall'Iraq, ha detto di trovare giusto che sia la famiglia a decidere sulla cerimonia funebre «ma se si dovesse decidere per i funerali di Stato - ha concluso - allora penso che li meriterebbero tutti i lavoratori che ogni giorno vengono uccisi nei luoghi di lavoro in Italia».

Il body guard è un eroe? Amato: «Assolutamente normale la sua frase detta prima di morire»

### DEMOCRATICI DI SINISTRA: ADERISCI E SOTTOSCRIVI

**2004 Anno europeo dei DS**  
Forte come una quercia. In Italia e in Europa.  
Aderisci.  
www.dsonline.it

Aderendo ai DS costruisci in Burkina Faso un "Centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'aids".

Un obiettivo che verrà concretizzato con una quota del tesseramento dei Ds (1 euro per ogni tessera) ed una apposita raccolta fondi. Il progetto, che ha una durata triennale (2004-2006), è organizzato dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con l'associazione Voix de Femmes e con il Comitato Nazionale di Lotta alla Pratica dell'Escissione del Ministero dell'Azione Sociale del Burkina Faso, ed ha un costo complessivo di 600 mila euro.

Un gesto di solidarietà concreto attraverso il tuo gesto di adesione ai Democratici di Sinistra.

**Sostieni i DS. Compra una Azione di sinistra.**  
Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.  
www.dsonline.it

Se vuoi sottoscrivere per i DS:

**Bonifico bancario**  
Unipol Banca - Agenzia Roma 163  
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma  
ABI: 03127 - CAB: 05006  
conto corrente CC1630263163  
Cin: W

**Conto corrente postale**  
versamento sul conto n. 40228041

**Versamento on line**  
con carta di credito, sul sito  
www.dsonline.it

**Destinatario**  
Democratici di Sinistra / Direzione,  
Via Palermo 12 - 00184 Roma

**Causale**  
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2.1.1997

Le erogazioni liberali effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali sono fiscalmente deducibili e vanno eseguite tramite bonifico bancario o conto corrente postale indicando la causale.

PER INFORMAZIONI: 848 58 58 00 \* COSTO DI UNA TELEFONATA URBANA









Umberto De Giovannangeli

**MEDIO ORIENTE** senza pace

Il titolare della Giustizia racconta ai colleghi di governo di essere rimasto scioccato dall'immagine di una anziana palestinese che frugava tra le macerie della sua casa

«Se continuiamo così saremo espulsi dalle Nazioni Unite»  
Il premier domenica prossima illustrerà il nuovo piano di ritiro da Gaza

# Massacro a Rafah, scontro nel governo Sharon

*Il ministro Lapid: atti disumani e non ebraici. Ho ripensato a mia nonna perseguitata dai nazisti*

Ai suoi colleghi di governo racconta di essere rimasto scioccato vedendo in Tv le immagini di una donna anziana di Rafah che frugava fra le macerie della sua casa distrutta alla ricerca di medicinali. «Mi ha ricordato mia nonna», spiega Yosef Lapid, ministro della Giustizia israeliano e leader del partito laico di centro Shinui. La nonna di Lapid, morta nel campo di concentramento di Auschwitz, venne cacciata da casa dai nazisti. Lo stesso ministro, allora ragazzino, è un sopravvissuto della Shoah. Una immagine che diversi colleghi di Lapid hanno inteso come un parallelo con quanto avvenuto durante l'Olocausto, una ferita sempre aperta in Israele. Sdegnati, il premier Sharon e i ministri (Likud) dell'Economia e degli Esteri Benjamin Netanyahu e Silvan Shalom hanno subito attaccato Lapid, esigendo una ritrattazione. «Sono commenti inaccettabili, intollerabili che aggiungono altro combustibile alla campagna incendiaria» contro Israele, sarebbe esploso Sharon, stando a fonti vicine al premier.

All'uscita dalla riunione, Lapid ha cercato di smorzare la polemica, precisando di non aver voluto operare alcun parallelo fra i soldati israeliani e i militari nazisti. «Non mi riferivo ai tedeschi, non mi riferivo all'Olocausto», spiega il leader di Shinui (terza forza politica d'Israele): «ma quando vedete una donna anziana - aggiunge alla radio statale - pensate a vostra nonna». Il guardasigilli ha però ribadito le critiche di fondo. «Ho detto - insiste Lapid - che siamo una nazione civile, che siamo ebrei, e che abbiamo un obbligo morale al di sopra delle esigenze di sicurezza: se continuiamo così saremo espulsi dalle Nazioni Unite e i responsabili saranno processati all'Aja». Il vice premier non ha dubbi: «Le demolizioni di case a Rafah devono cessare. È disumano, non è ebraico, e ci crea danni gravi nel mondo», rimarca in una intervista televisiva. E tornando sulla immagine dell'anziana donna palestinese tra le rovine della sua casa, Lapid afferma: «Non c'è perdono per chi tratta una donna anziana in questo modo».

Circa 35 case sono state distrutte negli ultimi giorni a Rafah (sud di Gaza), nell'offensiva dell'esercito israeliano contro i gruppi armati palestinesi, volta in particolare allo smantellamento dei tunnel clandestini che consentono il contrabbando di armi ed esplosivi sotto il confine egiziano. Diverse altre case, stando a fonti palestinesi locali, sono state danneggiate. Centinaia di persone sono rimaste senza tetto. Nel-



Il dolore di un'anziana palestinese nell'inferno di Rafah

**il nuovo documento**

## Il «Gaza-bis», un ritiro graduale coordinato con l'alleato americano

Il «Gaza-bis» è pronto. Un ritiro a tappe, diluito nel tempo rispetto a quello previsto nel piano originario, bocciato dagli iscritti del Likud, nel referendum interno del 2 maggio scorso. Il «Gaza-bis» sarà discusso domenica prossima dal governo israeliano. Ad annun-

ciarlo è lo stesso primo ministro ieri sera a Gerusalemme nel corso di una cerimonia in cui partecipavano i membri della «Brigata Alexandroni», una delle formazioni militari israeliane che parteciparono alla Guerra di Indipendenza (1948-49). Il nuovo piano pre-

vede un ritiro graduale, che sarà approvato dal governo solo una fase dopo l'altra. La prima fase prevede un ritiro da tre colonie di Gaza e da due cisgiordane. Il ritiro, stando a una fonte vicina al premier, il ritiro sarà coordinato con Stati Uniti, Giordania, Egitto e Paesi europei. Secondo la televisione commerciale Canale 10 Sharon ha intanto accolto una delle critiche dei «falchi» del Likud. Le case sgomberate dai coloni non saranno consegnate ai palestinesi ma verranno distrutte. E ciò - secondo l'emittente - per impedire «che siano poi sfruttate a fini propagandistici» dai militanti dell'Intifada armata. Molti

osservatori rilevano che anche nella sua forma educorata il piano Sharon rischia di suscitare forti resistenze nello stesso Likud, oltre che in due formazioni di estrema destra che fanno parte della coalizione di governo. Pertanto Sharon prosegue discrete consultazioni con il leader laburista Shimon Peres. Dal fronte palestinese, a parlare è Jibril Rajub, consigliere per la sicurezza del presidente dell'Anp Yasser Arafat: «Io penso - afferma Rajub - che il piano di ritiro non darà a Israele né pace né sicurezza senza riconoscere l'esistenza del popolo palestinese e senza che sia prima coordinato con l'Anp». **u.d.g.**

**l'intervista**

**Yael Dayan**

scrittrice, ex deputata laburista

# «Crimini indegni, dobbiamo lasciare la Striscia»

*La figlia del generale Moshe Dayan: il primo ministro è ostaggio di un partito dominato dagli estremisti*

«Vorrei poter abbracciare i genitori della piccola Rawan e dir loro che in Israele ci sono tantissime madri e padri che piangono la morte della bambina palestinese. Vorrei dir loro che esiste un'altra Israele che crede in una pace giusta e che si batte per un ritiro immediato dalla Striscia di Gaza. La lotta al terrorismo non giustifica in alcun modo eccessi come quelli compiuti a Rafah. La demolizione di centinaia di abitazioni, la pratica delle punizioni collettive sono indegne di un Paese democratico qual è Israele». A parlare è Yael Dayan, scrittrice, ex deputata laburista, figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni.

**A Rafah si continua a combattere e a morire. E tra i morti vi sono bambini.**

«È l'aspetto più sconvolgente di questo interminabile conflitto. I bambini, israeliani e palestinesi, sono le vittime innocenti di un odio implacabile a cui va posto un argine».

**In che modo?**  
«A Gaza, ritirando il nostro esercito. Quelle colonie non hanno alcun valore strategico per la sicurezza

«Vorrei poter abbracciare i genitori della piccola Rawan e dire loro che esiste un'altra Israele»

za di Israele. Per la loro difesa sono già morti tanti, troppi, ragazzi in divisa. Per la loro difesa stiamo commettendo crimini indegni di Israele. La grande maggioranza degli israeliani è per il ritiro e lo smantellamento di quelle colonie...».

**Tra questi israeliani c'è anche il primo ministro Ariel Sharon.**

«A parole sembra così, ma in politica, soprattutto se si hanno responsabilità di governo, contano i fatti. E i fatti dicono che Sharon è un premier dimezzato, ostaggio di un partito dominato dagli estremisti

a loro volta legati a doppio filo al movimento oltranzista dei coloni».

**Sharon sembra intenzionato a riproporre nella sostanza il piano di disimpegno unilaterale da Gaza.**

«Bene, allora si decida. Perché nel frattempo a Gaza si muore e a morire sono anche bambini innocenti».

**I collaboratori del premier sostengono che tutto nasce dalla mancata volontà della leadership palestinese di combattere il terrorismo e negoziare un compromesso con Israele.**

«Anche se ciò fosse vero, questo non giustificerebbe l'avventurismo militarista dell'attuale governo. Non è perché la tua controparte sbaglia, ciò può giustificare ogni risposta, anche la più efferata. Non sarò certo io a disconoscere o a minimizzare gli errori di Arafat, ma non per questo posso esimermi dal denunciare gli abusi perpetrati da Sharon e dai falchi oggi al governo. Costoro sono andati ben oltre un eccesso di legittima difesa. Il pugno di ferro, peraltro, ha finito per rafforzare la presa dei gruppi estremisti sulla società palestinese. Certo, abbiamo eli-

minato alcuni capi, ma non abbiamo certo estirpato le radici della violenza che affondano anche nella frustrazione e nell'assenza di speranza della gente palestinese».

**Tra questi eccessi c'è anche la «barriera difensiva» in costruzione in Cisgiordania?**

«Per quanto mi riguarda, sono per una barriera di difesa ma contro il "muro dell'annessione". Il punto non è il diritto di Israele a "barriera" il proprio territorio. Il punto è non trasformare questo diritto di difesa in atti unilaterali che prefigurano nuovi confini e inglobano territo-

ri palestinesi occupati. Ciò che conta, in altri termini, è il tracciato del muro, le cui ragioni nulla o poco hanno a che vedere con la sicurezza di Israele e molto, troppo, con il disegno del Grande Israele perseguito dalla destra ultranazionalista».

**L'esercito denuncia l'uso dei bambini e dei civili palestinesi come scudi umani fatto dai gruppi armati dell'Intifada.**

«È una pratica barbara di chi ha in totale spregio la vita umana. Ma una democrazia non può scendere al livello dei nemici che la minacciano. Ciò, purtroppo, rischia di acca-

dere e questo segna di per sé la vittoria dei terroristi».

**Da cosa ripartire per raggiungere una intesa di pace?**

«I contenuti già esistono, e vanno ricercati nei negoziati di Taba, nella Road Map e negli "Accordi di Ginevra". Ma alla base di tutto deve esserci la convinzione di noi israeliani che la pace, fondata sul principio di due Stati, non è una resa ai terroristi e neanche una concessione ai palestinesi. Una pace giusta è un "regalo" che facciamo a noi stessi, un obbligo se vogliamo davvero preservare i due beni più preziosi: la sicurezza e i principi di democrazia lasciateci in eredità dai padri della patria».

**Ciò significa che in linea di principio non è contraria alla separazione tra i due popoli?**

«La separazione è un passaggio doloroso ma inevitabile. Ma separarsi significa anche riconoscere i diritti dell'altro popolo a vivere in uno Stato indipendente. Separarsi non significa rifiuto di negoziare o delegittimazione della controparte. Ed è per questo che la mia idea di separazione non ha nulla a che vedere con l'unilateralismo forzato di Ariel Sharon». **u.d.g.**

«I bambini palestinesi e israeliani sono le vittime di un odio implacabile a cui va posto un argine»

**LA STAMPA ISRAELIANA**

## Gaza, sotto accusa la linea del premier

Sembra che gli articoli più interessanti nella stampa israeliana di questo fine settimana vedano la situazione nella Striscia di Gaza allo stesso modo in cui la vede il ministro della Giustizia Lapid (un politico di centro destra, certo non un grande amico del popolo palestinese). Il quale ieri ha detto che la distruzione delle case a Rafah non è umana e non rispetta i valori ebraici e ha fatto un'analogia fra sua nonna nella Germania nazista e la vecchietta di Rafah.

Su Haaretz, l'autorevole giornalista Uzi Benziman, che segue Ariel Sharon dai tempi della guerra in Libano, analizza come il primo ministro «sia riuscito» a ridurre un'iniziativa politica come il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza ad una faccenda aneddotica.

All'inizio Sharon prometteva lo smantellamento di decine di colonie sia dalla Striscia di Gaza che dalla Cisgiordania;

per questa disponibilità ha avuto, in colloqui segreti, l'appoggio di Shimon Peres, pronto a far tornare il partito laburista ad un governo di unità nazionale. Il documento che Sharon porterà al consiglio dei ministri, avverte Benziman, sarà un piano molto inferiore a quello iniziale, rifiutato totalmente dal partito e dalla maggior parte dei ministri del Likud. Il nuovo piano di Sharon prevede lo smantellamento di due colonie nella Striscia di Gaza e di due a nord della Samaria. Tempi previsti: fra un anno e mezzo.

Su Yedioth Ahronoth, Baruch Kimmerling, un sociologo israeliano di chiara fama che ha scritto alcuni libri sul conflitto israeliano-palestinese, esprime un giudizio molto severo sulla politica

israeliana nei territori palestinesi. Kimmerling, intellettuale di estrema sinistra, sostiene che ciò che Israele fa nei territori si può chiamare politicidè, cioè la distruzione della capacità e della legittimità dei palestinesi ad arrivare ad uno Stato loro, distruggendo ogni infrastruttura politica che possa far nascere una leadership palestinese. Nella politica della separazione (il muro) egli vede un primo passo utile a Sharon per ottenere l'appoggio americano al ritiro unilaterale, accompagnato da un pugno di ferro militare che alla fine renderà il popolo palestinese e i suoi rappresentanti privi della possibilità di chiedere uno Stato accanto a quello di Israele.

Su Maariv il filosofo Yossi Ziv sostiene che all'inizio l'Intifada armata richie-

deva una risposta adeguata perché cominciò nonostante le due parti si trovassero nel cuore di una trattativa di pace. L'intifada armata palestinese, precisa, ha portato Sharon al governo e adesso i due popoli ne soffrono le conseguenze.

Il primo ministro israeliano, sostiene Ziv, approfitta di ogni attentato per colpire civili palestinesi e riporta un dato allarmante segnalato da Betzelem, l'organizzazione israeliana per i diritti umani nei Territori: solo 1 palestinese su 5 uccisi dall'esercito israeliano poteva essere considerato armato. Gli anni di Sharon hanno fatto sì che nella società israeliana non si riscontrino più indignazione profonda verso l'uccisione di civili inermi. L'occupazione distruggerà la società palestinese - conclude l'articolo - ma anche quella israeliana e macchierà per sempre la storia del sionismo e i suoi valori. **Alon Altaras**

Cinzia Zambrano

Eletto di stretta misura Horst Koehler, l'ex capo dell'Fmi candidato dell'opposizione Cdu. I socialdemocratici: hanno rischiato una figuraccia

## Berlino, un conservatore il nuovo presidente

Ha vinto, e anche al primo turno. Ma di strettissima misura: solo un voto in più rispetto alla maggioranza assoluta, e con diverse defezioni che gli hanno rovinato il pieno dei voti del suo schieramento. Il conservatore Horst Koehler, ex direttore del Fondo monetario internazionale, è stato eletto ieri dall'Assemblea federale tedesca nono presidente della Germania del dopoguerra, in elezioni presidenziali dal risultato piuttosto prevedibile, ravvivata solo dalle polemiche per la presenza di un elettore legato in passato al regime nazista e da una serie di gaffes che ieri il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse (Spd) ha infilato a dietro l'altra in apertura del voto al Reichstag.

Dal primo luglio l'economista Koehler, che nel marzo scorso si era dimesso dalla guida del Fmi annunciando la sua candidatura alla presidenza della Germania, succederà a Johannes Rau, socialdemocratico, eletto cinque anni fa. «Non voglio essere Rambo, voglio essere il presidente di tutti i tedeschi - ha detto Koehler nel suo primo discorso sotto la

cupola vetrata ridisegnata dall'architetto inglese Norman Foster-. Con il mio lavoro vorrei convincere anche coloro che non mi hanno votato».

Un messaggio rivolto forse più che agli avversari politici socialdemocratici e verdi, ai franchi tiratori del suo schieramento. L'ex sottosegretario alle Finanze ai tempi del cancelliere Kohl, ha ottenuto infatti il voto di 604 dei 1205 rappresentanti -602 deputati e 603 delegati designati dai 16 Länder- dell'Assemblea federale, solo un voto in più della maggioranza assoluta. Mancando quindi il sostegno di tutto il suo schieramento, l'opposizione cristiano democratica e liberale - che nei calcoli pre-elettorali aveva messo insieme 622 preferenze. Tra le fila di Cdu, Csu e Fdp le defezioni sono state 18. E, secondo gli esperti, almeno sette parlamentari hanno votato per Gesine Schwan, la candidata del governo Schröder, che

con 589 preferenze ha catturato 10 voti in più di quelli previsti dal governo rosso-verde. Proprio sulla Schwan si è abbattuta la prima gaffe di Thierse, che al Bundestag l'ha presentata come «Herr Professor Gesine Schwan», cioè «Signor Professor Gesine Schwan» suscitando scroscianti risate nell'austera sala. Thierse si è poi immediatamente corretto, usando «Frau», che sta per «signora».

Due le possibili chiavi di lettura della vittoria di misura di Koehler. La prima, probabile ma non troppo, è che la Schwan, 61 anni, rettrice dell'Università europea Viadrina a Francoforte sull'Oder, pressoché sconosciuta quando è stata scelta da Schröder come candidata, si è resa molto popolare durante la campagna elettorale e la sua brillantezza e il fatto che sia donna le hanno portato simpatie anche in seno all'opposizione. La seconda, molto probabile, è una resa di

### Un banchiere al Castello di Bellevue

*Horst Koehler è il primo presidente tedesco a essere completamente estraneo alla politica: gran parte della sua vita l'ha vissuta all'estero, prima alla Bers a Londra e poi al Fmi a Washington. Nel mondo è di casa, ma per molti tedeschi è ancora uno sconosciuto: il suo primo compito sarà di smettere le vesti dell'esperto e dal Castello di Bellevue - sede presidenziale - imparare a parlare al cuore della gente. Economista di formazione, ha scalato le cariche di sottosegretario alle finanze, è stato sherpa del cancelliere Helmut Kohl, e direttore del Fondo Monetario Internazionale. È uno che non ha peli sulla lingua: le sue aperte esortazioni al cancelliere Schroeder ad andare avanti sulla strada delle riforme non sono andate giù a tutti. E pure le sue critiche agli Usa, accusati di «comportamento arrogante» sull'Iraq, non sono piaciute molto nella Cdu. Nato 61 anni fa nella città polacca di Skierbieszow occupata dai nazisti, Koehler e la famiglia fuggirono davanti all'avanzata dell'Armata rossa e ripararono a Lipsia.*

conti interna nell'Unione per come la Merkel ha gestito nei mesi scorsi la candidatura per le presidenziali. La scelta di Koehler era stata infatti

preceduta da una serie di trattative estenuanti e un lunghissimo tira e molla tra Cdu e Fdp. Quest'ultima aveva messo il veto su Wolfgang

Schaeuble, inizialmente il candidato più accreditato dai cristiano-democratici. E la Merkel non ci ha pensato più di tanto a scaricarlo, in favore dell'ex capo del Fondo monetario. Uno Schaeuble presidente avrebbe potuto infatti rubarle la scena, nel caso alla ex «Mädchen» di Kohl riuscisse nel 2006 l'agognata scalata alla cancelleria. Ieri la leader Cdu ha ricevuto il conto per il suo comportamento. Ma, da navigata qual è, ha fatto finta di nulla. Anzi, ha subito detto che nella vittoria di Koehler vede il segno di un'inversione nei rapporti di forza nel Paese: oggi un cambio al vertice dello Stato, e domani con le politiche del 2006, nel governo.

Per l'esecutivo di Schröder si è trattato, invece, di una vittoria risicata e l'opposizione ha rischiato una figuraccia. I socialdemocratici, nonostante la prevista sconfitta, si

sono detti sostanzialmente soddisfatti del risultato ottenuto dalla Schwan. Positivo il loro giudizio sul neopresidente. «La prima uscita è stata buona - ha detto Franz Muentefering, presidente della Spd, riferendosi all'intervento di Koehler - Il suo mandato potrebbe essere fruttuoso».

Davanti e dentro al Reichstag non sono comunque mancate le sorprese. Mentre si votava, fuori una decina di persone hanno manifestato contro l'inclusione fra gli elettori di Hans Filbinger, 90 anni, un esponente della Cdu legato in passato al regime nazista. Mentre dentro, il protagonista è stato Thierse. Che dopo aver chiamato la Schwan «signor», anziché dire «proposte elettorali» ha detto «colpi elettorali» e infine dopo la proclamazione dei risultati, ha dimenticato di dare la parola al candidato eletto, come richiesto dal protocollo. Confusione anche sulle schede, conteggiate due volte, e solo al secondo spoglio è uscito il risultato giusto. Il Bundestag, a mo' di giustificazione, ha fatto sapere che in elezioni importanti le schede vengono conteggiate sempre più di una volta.

# Crollo all'aeroporto di Parigi: almeno 5 morti

## Cadono 30 metri di tetto. Tre i feriti. Il terminal ultramoderno aveva già avuto problemi

**PARIGI** Uno scricchiolio sinistro, poi alcune crepe che si aprono nei muri, dal soffitto comincia a cadere una pioggerella di cemento in polvere e dopo pochi minuti il terribile crollo: un'enorme sezione di tetto è venuta giù ieri mattina all'alba tutta d'un colpo all'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi. Almeno cinque passeggeri uccisi, tre i feriti. Tra le vittime ci sarebbero un uomo di origini asiatiche e una donna ceca. Tra i feriti due donne, una cinese e un'altra della Costa d'Avorio. La tragedia ha investito il Terminal 2E, il più nuovo e avveniristico dello scalo, in funzione da meno di un anno, riservato all'Air France, all'Alitalia e alle altre quattro compagnie dell'alleanza Skyteam.

Alle 6,45 i primi inquietanti rumori. Dodici minuti dopo, mentre tre poliziotti reagivano all'allarmante vista delle crepe ai muri cercando di allontanare la gente e creare «un perimetro di sicurezza», è successo l'inferno. Trenta metri di tetto (su una lunghezza totale di 650 metri) sono caduti rovinosamente. Un peso di parecchie decine di tonnellate. E non c'è stato ovviamente più nulla da fare per le persone schiacciate. Una delle zone di imbarco, da dove si accede direttamente agli aerei attraverso una passerella di vetro, è stata ridotta ad un immane cumulo di macerie. «E come se fosse passato il terremoto», ha detto uno dei 250 vigili del fuoco subito intervenuti per le operazioni di soccorso, organizzate in grande stile.

Il bilancio poteva essere molto, ma molto più pesante se tutte quelle tonnellate di tetto, per una profondità di circa 20 metri, fossero crollate in un'ora di punta, quando in genere centinaia di passeggeri si accalcano in quella zona di imbarco. Per fortuna la tragedia ha colpito di domenica mattina presto, in un momento in cui il traffico aereo di tutto il Terminal era limitato ad un volo in partenza per Praga e due voli in arrivo - il primo da Newark negli Stati Uniti e il secondo da Johannesburg in Sudafrica. Prontamente accorso all'aeroporto della tragedia (lo stesso da dove decollò nel luglio 2000 il Concorde della morte) assieme al collega Dominique de Villepin (Interni), il ministro dei Trasporti Gilles de Robien ha detto che ancora si ignorano le cause precise dell'incidente ma su un punto è stato chiaro: «Nulla, davvero nulla indica che possa trattarsi di un attentato». È stata avviata un'indagine per capire come sia potuto accadere un incidente simile nel terminal 2E, costato 750 milioni di euro e inaugurato solo nel giugno scorso. «Oggi è una giornata molto difficile per noi», ha ammesso Pierre Graff, presidente della società Aeroports de Paris (Adp) che gestisce gli scali della capitale. La pista privilegiata è in effetti quella di un cedimento strutturale provocato da un errore di progettazione o costruzione e a questo proposito c'è un precedente piuttosto inquietante: un anno fa l'inaugurazione del Terminal - in grado di servire 17 aerei alla volta e 9 milioni di passeggeri all'anno - fu rinviata di una settimana - dal 17 al 25 giugno - perché la commissione di sicurezza



Il crollo del nuovo terminal dell'aeroporto parigino Charles de Gaulle

- composta da ingegneri, architetti e vigili del fuoco - esitò non poco a rilasciare il necessario nulla-osta. Proprio durante l'ultimo sopralluogo di questa commissione un grosso lampadario si era infatti staccato all'improvviso dal soffitto ed era precipitato sul pavimento.

Per tutta la giornata il numero dei morti è oscillato da cinque a sei. Cinque cadaveri sono stati individuati con certezza e i vigili del fuoco - equipaggiati con speciali telecamere e sonde a raggi infrarossi e aiutati da unità cinofile - hanno avanzato il sospetto che un sesto corpo senza vita si trovi sotto la montagna di detriti. Lo scandaglio delle macerie si è rivelato «un'operazione straordinariamente difficile», ha spiegato il ministro degli Interni Villepin. Lacunose anche le

notizie su identità e nazionalità delle vittime. Si sa solo che si tratta sicuramente di passeggeri e non di personale dell'aeroporto. Si parla di una donna cieca e di un uomo «asiatico». I feriti (tre in tutto secondo il bilancio ufficiale, nessuno in pericolo di vita) hanno potuto contare per le prime cure su un piccolo ospedale da campo, allestito in tempo record dopo che la prefettura competente ha fatto subito scattare il «piano rosso» previsto per le emergenze più gravi (attentati in testa). La sessantina di voli in partenza o in arrivo al Terminal 2E - costato 750 milioni di euro e con ogni probabilità costretto adesso ad una prolungata chiusura totale - è stata dirottata da ieri fino a nuovo ordine verso altri terminali dello Charles de Gaulle.

### India, attentato dei separatisti in Kashmir: 28 vittime

**SRINAGAR (India)** Almeno ventotto morti e una decina di feriti sono il bilancio di un sanguinoso attentato dinamitardo avvenuto ieri contro pullman su cui viaggiavano militari indiani insieme con le loro famiglie lungo una statale del Kashmir, lo Stato indiano rivendicato dal Pakistan e l'unico a maggioranza musulmana. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo separatista islamico Hizbul Mujaheddin, che ha la sua base in Pakistan. È stato il più grave attentato da quando India e Pakistan hanno riavviato il processo di pace e proclamato la

tregua, lo scorso anno, nel tentativo di risolvere la decennale disputa sulla regione himalayana costata due guerre. La polizia ha precisato che l'attentato ha avuto luogo a Lowermunda, 100 km a sud di Srinagar, capitale estiva dello Stato. Le vittime sono 19 guardie di frontiera, tre bambini e sei donne. Immediata è stata la condanna del premier indiano, Manmohan Singh, insediatosi appena ieri, il quale ha però confermato la volontà di proseguire il processo di pace con Islamabad.

## INCONTRO PUBBLICO INDETTO DALL'ASSOCIAZIONE ITALIA-PALESTINA CON I CANDIDATI ALLE ELEZIONI EUROPEE

Roma, 27 Maggio 2004, ore 15,00  
Sala del Senato (ex Hotel Bologna) Via di Santa Chiara,4

Una equa soluzione del conflitto Israele-Palestinese si impone con urgenza per i popoli di Israele e Palestina come condizione imprescindibile per dare efficacia reale alla lotta contro il terrorismo e per costruire pace e stabilità nel mediterraneo, nell'area medio-orientale e nel mondo. Anche la prospettiva di pacificazione e stabilizzazione democratica dell'Iraq e lo stesso auspicio nuovo ruolo dell'ONU, non potranno avere reale successo se contemporaneamente non si riavvia il processo di pace tra Israele e Palestina e tra Arabi e Israeliani, nel rispetto sostanziale delle risoluzioni dell'ONU.

**ADESSO TOCCA ALL'EUROPA UN RUOLO DECISIVO**  
Chiediamo che tutte le forze politiche e i singoli candidati si impegnino a:

Sostenere la costruzione entro il 2005 di uno Stato Palestinese indipendente che conviva nella pace e nella reciproca sicurezza con lo

Stato di Israele  
Sostenere la ripresa del negoziato tra le parti senza condizioni pregiudiziali  
Chiedere che la costruzione del muro venga sospesa e che inizi da subito il progressivo ritiro delle truppe Israeliane dalla Striscia di Gaza e dalle città Palestinesi, compresa Ramallah  
Proporre con forza che il negoziato affronti da subito la globalità dei problemi. Gli Accordi di Ginevra hanno dimostrato che un accordo è possibile  
L'UE può dare nuovo vigore a tutta la sua azione aprendo con coraggio la prospettiva di nuove più avanzate forme di associazione con un avanzamento parallelo per gli Stati di Israele e di Palestina  
L'Unione Europea dovrebbe stimolare il Quartetto (ONU-USA-UE-RUSSIA) a convocare una nuova Conferenza Internazionale allargata anche alla Lega degli Stati Arabi per rilanciare e concludere il processo di pace.

Per adesioni e informazioni: Associazione Nazionale Italia-Palestina  
Via E.Q. Visconti 103 - 00193 Roma Tel. 06/6878581 Fax 06/68300714  
e-Mail: italiapalestina@libero.it

IMPRESE in crisi

Attesa per il discorso di investitura con cui giovedì Montezemolo prenderà ufficialmente la guida degli imprenditori italiani



L'Istat ha appena fornito un'analisi impietosa del nostro apparato produttivo: mancano soprattutto voglia di cambiare e coraggio

ROMA Luca Cordero di Montezemolo alla prova della modernità. Le sfide che attendono il futuro presidente di Confindustria sono colossali. Le imprese arrivano all'appuntamento con il nuovo vertice dopo i giudizi impietosi dell'Istat sul loro stato di salute. Secondo l'Istituto di statistica le aziende della Penisola restano troppo piccole, poco innovative, ed anche poco coraggiose, vista la minima propensione per il rischio. L'export crolla sotto i colpi di nuovi «capitali coraggiosi». Senza contare gli ultimi «scandali». Bastano due nomi: Cirio e Parmalat. Due multinazionali tricolori naufragate nella «finanza allegra». Mentre il mondo si muove a velocità supersonica, l'Italia resta ferma, ancora ancorata a vecchie formule: o si rimpiange la «comoda» svalutazione, o ci si impunta sul costo e la flessibilità (precarizzazione?) del lavoro. Strade senza uscita. Spetta a Montezemolo tracciare la terza via.

In Viale dell'Astronomia l'attesa è spasmodica. Per il discorso pubblico d'investitura, giovedì prossimo, non basterà la sala principale dell'Auditorium. Ne saranno allestite altre due per contenere l'eccezionale affluenza: si aspettano 4mila presenze. In prima fila ci sarà una fitta rappresentanza del governo, Silvio Berlusconi incluso. Parlerà? O preferirà ascoltare? Ancora non si sa. Ancora in forse la presenza di Giulio Tremonti, il «ministro fustigatore» intenzionato a «scappare» gli incentivi a fondo perduto per finanziare gli sgravi fiscali (o, per dirla più chiaramente, per coprire un deficit già oltre il 3% del Pil). Uno scambio che non piace affatto alle imprese e chissà se Montezemolo lo farà capire nel suo attesissimo intervento.

Altra novità, oltre all'affluenza record, la presenza del governatore di Banca d'Italia Antonio Fazio. Soltanto una volta durante il «regno» di Antonio D'Amato il numero uno di Palazzo Ko-

Sono attese 4mila presenze all'Auditorium della Confindustria. Ci sarà anche Fazio



l'intervista  
Marcello Messori  
economista

Il vero problema non è il costo del lavoro o la flessibilità, ma saper collegare i processi produttivi all'innovazione

«La situazione è pesante, servono scelte forti»

ROMA «Cosa dovrebbero fare gli imprenditori? Non c'è da dire che le seduzioni del tutto improbabili di poter far crescere le loro imprese e trarne profitto con una scelta di basso profilo. Devono convincersi che il vero problema non è il costo del lavoro, che la flessibilità del mercato del lavoro ormai è garantita e per certi versi è eccessiva, e che il vero problema viceversa è riuscire a collegare i processi produttivi delle loro imprese a innovazione, a servizi efficienti, a capacità di utilizzare la tecnologia dell'informazione». Questo è uno dei consigli dell'economista Marcello Messori al sistema produttivo italiano. Docente di economia all'Università di Tor Vergata, nonché responsabile economico della Fondazione Di Vittorio, Messori condive l'analisi dell'Istat sullo stato di salute delle imprese. Ma non si ferma all'elenco dei ritardi. «Oggi c'è bisogno di messaggi propositivi, la svolta che può

provenire da Confindustria potrebbe essere una delle chiavi della ripresa della nostra economia», spiega. Ma il quadro resta fosco. Imprese deboli nei confronti di altri Paesi avanzati, che riescono a competere soltanto con quelli in via di sviluppo puntando sul costo del lavoro. «E aggiungerei un altro punto critico», continua Messori.

**Quale?**  
«Esiste anche un settore dei servizi alle imprese che è inadeguato. Seguendo

La struttura dimensionale è ancora inadeguata a reggere un mercato unificato a livello mondiale



l'analisi fatta da qualche tempo dall'Antitrust si può dimostrare che a causa della scarsa concorrenza di alcuni servizi fondamentali per le imprese c'è un appesantimento per la competitività delle imprese sui mercati internazionali.

**Per esempio?**  
«I casi più eclatanti sono quelli dell'energia, quelli delle cosiddette professioni liberali che offrono servizi alle imprese e in parte ancora le telecomunicazioni. Anche il settore bancario, pur essendo trasformato molto in questi anni, potrebbe fare ulteriori passi in avanti non tanto per quanto riguarda i finanziamenti tradizionali, ma per il corporate finance».

**Non vorremmo essere irrispettosi nei confronti degli imprenditori, ma questi problemi in Italia ci sono sempre stati. Per di più alcune industrie pubbliche nonostante la crisi vanno meglio di quelle private (vedi Eni ed Enel). Non è che scoppiano oggi che lo Stato è meglio del privato?**

«La mia ipotesi di lavoro è che nel passato certamente uno dei perni regolativi del sistema economico italiano sia stata l'impresa pubblica e quindi il sistema a partecipazioni statali insieme con il sistema bancario. Questi due perni hanno dato un contributo rilevante alla ricostruzione economica dell'immediato secondo dopoguerra e poi ai tassi di crescita molto rapidi dell'economia italiana degli anni '50 e '60. Credo però che quella stagione sia definitivamente tramontata perché accanto a questi indubbi fattori positivi, c'è stata una degenerazione progressiva di questo sistema. Certamente da un decennio siamo orfani di questo perno regolativo e la cosa grave è che nulla sia stato sostituito a questo perno regolativo: nessuna politica economica alternativa e moderna, compatibile con le esigenze del mercato. La fine di questa stagione è stata particolarmente traumatica per l'Italia perché si è aggiunta ad altri due fattori nuovi: le innovazioni epocali introdotte dagli Stati Uniti (Information technology), e la costituzione

dell'Unione monetaria europea che ha impedito soluzioni ripetute ma di corto respiro come la svalutazione della moneta. Ma credere oggi di risolvere i problemi attraverso il ritorno alle partecipazioni statali mi sembra inadeguato. Senza contare che molta parte dei profitti di Eni ed Enel derivano dal fatto che questi ex monopolisti pubblici detengono ancora forti rendite da monopolio in servizi non sufficientemente liberalizzati».

**Dopo la crisi Fiat, oggi si può parlare di un dopo-Fiat?**

«Credo che sarebbe un colpo duro per la nostra economia se il processo di ristrutturazione Fiat non dovesse avere successo. Dobbiamo però renderci conto che ormai a livello internazionale la Fiat non è più una grande impresa, è solo di medie dimensioni. La scommessa per Torino è crearsi uno spazio di mercato ridefinendo le sue vecchie strategie imprenditoriali e riconquistarsi uno spazio seppure medio di mercato».

**Un altro consiglio a Montezemolo? Il patto tra produttori la con-**

**vince?**  
«Ci sono delle cose che gli imprenditori possono fare ed altre che devono chiedere ai politici. Loro possono per esempio evitare che la struttura proprietaria costituisca delle pim costituisca un freno alla loro crescita. Da noi la struttura proprietaria è incentrata su un capo-famiglia molto restia a perdere il controllo (si pensi a Parmalat). Ma su basi famigliari non si può diventare grandi. La vera rigidità di questo Paese è quella

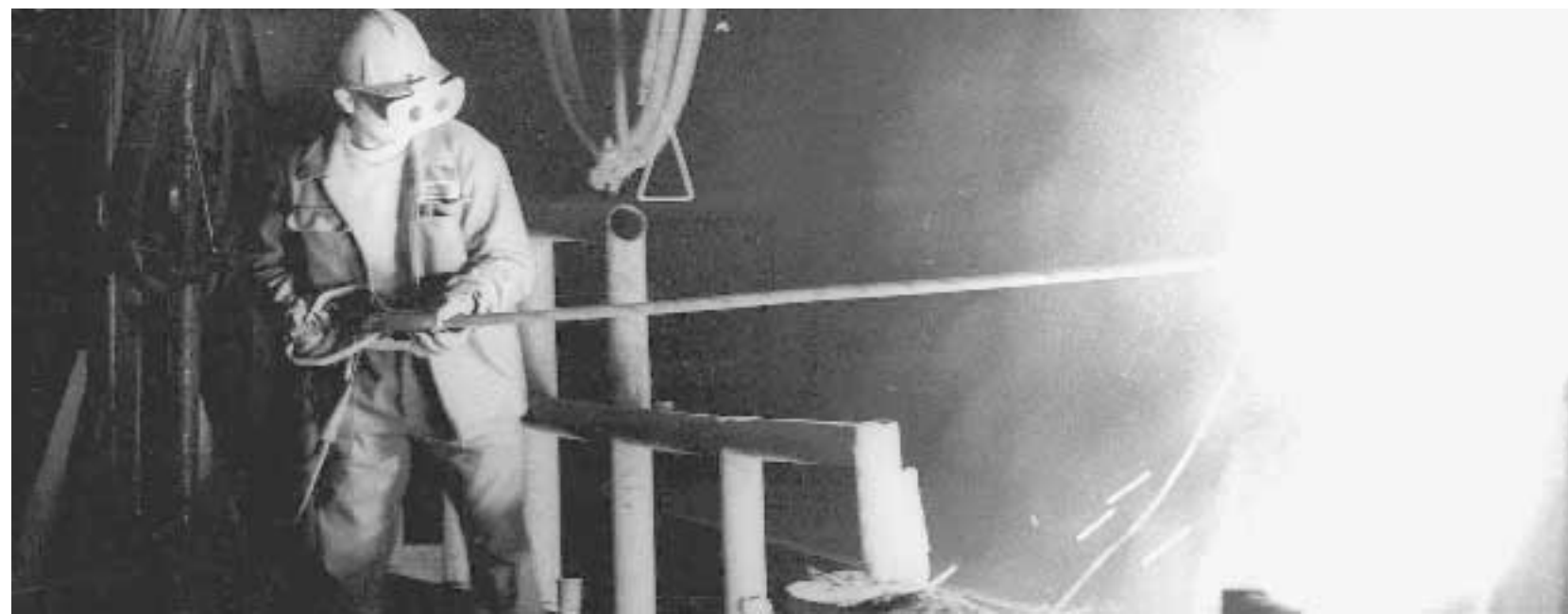
Il settore dei servizi è insufficiente e contribuisce a far diminuire la competitività delle imprese



della struttura del capitale. Quanto alle grandi, devono invece semplificare la struttura proprietaria. Sull'innovazione c'è bisogno del contributo della politica. Ma certamente qualche passo gli imprenditori lo possono fare. E soprattutto possono dare segnali radicalmente chiari che non c'è più una necessità di contrapposizione rispetto al costo del lavoro o al funzionamento del mercato del lavoro, ma che ulteriori cambiamenti in questo campo dovranno essere la conseguenza di un cambiamento nel processo di produzione e nella capacità di innovare».

**Un giudizio su meno tasse meno incentivi?**

«È irrealistico smantellare in poco tempo il sistema di incentivi in conto capitale e sostituirlo con finanziamento agevolato in conto interessi. Un'iniziativa di questo genere meramente finalizzata a correggere un disavanzo e non a sostegno delle imprese avrebbe come effetto il blocco di qualsiasi intervento di politica economica. Sarebbe uno shock».



Un operaio siderurgico al lavoro in un altoforno nelle acciaierie di Terni  
Foto di  
Attilio Cristini/Ansa

corrisponderanno al vero e se sarà possibile riuscire con Confindustria a parlare un linguaggio comune sul futuro industriale del paese, per dare più forza alle richieste di cambiamento da avanzare al governo. Tra i vertici sindacali e il nuovo leader degli industriali ce ne sono stati già due, rigidamente a porte chiuse. Le indiscrezioni filtrate parlano dell'ipotesi di un «patto tra produttori» con l'obiettivo di rilanciare il Paese.

L'assemblea generale sarà anche l'occasione per una foto di squadra, che Montezemolo ha già presentato alla giunta. Una «panchina lunga», scelta sulla base delle competenze. Al suo fianco per i prossimi quattro anni, dunque, Anna Maria Artoni, presidente dei giovani industriali e Sandro Salmoiraghi, presidente della piccola industria. E ancora: Andrea Pinifarina, per il Centro studi; Ettore Artioli per il Mezzogiorno, Alberto Bombassei, per le relazioni industriali, Pasquale Pistorio, per innovazione e ricerca; Emma Marcegaglia, per impresa e territorio; Marco Tronchetti Provera per finanza d'impresa e fisco. E anche: Marino Vago per l'organizzazione e il marketing associativo; Gian Marco Moratti, per l'Europa; Gianfelice Rocca per l'Education.

b. di g.

La necessità di abbandonare vecchie formule per arginare il declino del Paese



Da New York la richiesta dei sette paesi più industrializzati ad aumentare la produzione e stabilizzare i prezzi. Solo l'Arabia Saudita favorevole  
Petrolio, i «grandi» si appellano a un'Opec divisa

Roberto Rossi

MILANO Vicini alla rottura o quasi. Da ieri l'Opec, l'organizzazione che riunisce i paesi esportatori di petrolio, si è divisa. Colpa della proposta del primo produttore del cartello, l'Arabia Saudita, di aumentare consistentemente la produzione per abbassarne i prezzi. Una proposta mal digerita dal resto del gruppo (oltre all'Arabia, Nigeria, Venezuela, Iran, Iraq, Kuwait, Algeria, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Libia, Qatar) e che, forse, non sarà recepita.

La speranza, quindi, di un rapi-

do sostegno dell'Opec al piano saudita di incrementare l'output dell'11%, ossia di 2,5 milioni di barili al giorno, è quasi tramontata. Alcuni produttori, infatti, si sono irritati per l'annuncio fatto venerdì in cui l'Arabia Saudita ha detto di voler aumentare unilateralmente la produzione fino a nove milioni di barili al giorno in giugno. Una scelta auspicata ieri anche dal segretario all'Energia Usa, Spencer Abraham, a conclusione di un incontro ad Amsterdam proprio con il ministro saudita Ali al-Naimi.

Non solo. Anche il G7, sigla che ingloba i paesi più industrializzati, riuniti ieri a New York, ha invitato

l'Opec ad aumentare la produzione in modo da far scendere i prezzi. «Accogliamo con favore - è stato scritto nel comunicato letto dal ministro delle finanze britannico Gordon Brown - l'annuncio di alcuni produttori di petrolio di aumentare i loro obiettivi di produzione e invitiamo tutti i produttori di petrolio a prendere le misure necessarie per far tornare i prezzi a un livello compatibile con la prosperità e la stabilità economica mondiale durevole, in modo particolare per i paesi più poveri in via di sviluppo. Prezzi bassi sono positivi per l'intera economia mondiale».

«Non possono. È un errore.

L'Arabia Saudita non può decidere da sola», ha detto il ministro del Petrolio libico, Fethi bin Chetwan. Questi commenti sono un colosso per l'unità dell'Opec in un momento in cui i prezzi del greggio Usa sono ai massimi degli ultimi 21 anni, avendo toccato la scorsa settimana quota 41,85 dollari al barile. Portare l'output a nove milioni di barili al giorno significherebbe, secondo quanto riportato da Reuters, per l'Arabia Saudita estrarre circa 700.000 di barili in più al giorno, ovvero il 18% in più della sua quota formale e l'8% in più di quanto estratto realmente da aprile.

Il piano di Riad, ammesso che

riesca a trascinare dietro di sé gli altri produttori, potrebbe portare una boccata d'ossigeno all'anemica economia mondiale. Il problema non è tanto degli Stati Uniti - che sono ripartiti ad un ritmo di crescita che loro considerano ancora insufficiente (il 4,5%) -, non dell'Asia trainata dalla locomotiva cinese, ma soprattutto dell'Europa.

Non a caso il neo commissario europeo agli Affari economici, lo spagnolo Joaquín Almunia, ha detto ieri che la speranza dell'Europa è che il piano saudita per aumentare la produzione «possa contribuire a stabilizzare i mercati». Una speranza, al momento, vana.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI  
Dipartimento per le politiche del lavoro e dell'occupazione e ruolo dei lavoratori  
UFFICIO CENTRALE OFPI

Provincia di Siena

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA

AVVISO PUBBLICO POR OB.3 MISURA A1  
«Organizzazione dei nuovi servizi per l'Impiego: Finanziamento di programmi formativi finalizzati al miglioramento del sistema provinciale dei Servizi per l'Impiego»

- **Tipologie di intervento:** Assistenza a struttura e sistemi; Formazione, riqualificazione e aggiornamento degli operatori del sistema dei servizi per l'impiego e di figure professionali esterne funzionali al sistema
- **Finanziamento:** €36.152,00
- **Soggetti proponenti:** previsti all'art. 3 del suddetto Avviso
- **Scadenza:** 14 giugno 2004 ore 13.00

Le domande dovranno essere presentate presso il Servizio Formazione e Lavoro, Via Sallustiana Bandini, 45 - 53100 Siena

La versione integrale del suddetto Avviso, del formulario e della griglia di valutazione è reperibile sul sito <http://www.impiego.provincia.siena.it/pages/asp/bandi.asp>













**AFFETTUOSAMENTE SIMONA**

**Par inciucio** Simona Ventura: «Andiamo da Sandro Curzi e Adriana Poli Bortone a Roma, per Lazio-Lecce. Ormai avete fraternizzato, no?». Curzi: «No». («Quelli... che il calcio»)

**Ristrettezze** «Può darsi che dimagrendo di grasso, uno poi si abbassa anche di statura» (Simona Ventura, «Quelli che... il calcio»)

**Classifica avulsa** Simona Ventura: «Milan 76, Roma 70: rimarrà così anche alle 16.45?». Massimo Caputi (sussurrando): «È impossibile...» («Quelli che... aspettano»)

**Elementare, Simo** Crozza-Marzullo: «Pare che dopo Gheddafi, il Perugia voglia ingaggiare il figlio di Mobutu». Simona Ventura: «Ma chi è Mobutu?». Crozza-Marzullo: «Ventura, la prego, non mi faccia fare figure...» («Quelli che... il calcio»)

**Prima o poi** Simona Ventura: «Marco, a che ora va in onda il tuo programma di quiz?». Marco Mazzocchi: «Simona, forse non hai capito... Prima ho fatto il vago: me l'hanno chiuso!» («Quelli che... il calcio»)

**Brividi Freud** «Vorrei darla a De Luigi in ogni dove» (Simona Ventura, «Quelli che... il calcio»)

**Wrong question** «Do you know San Remo festival?». «No». (Simona Ventura e il gruppo australiano dei Jets, «Quelli che il calcio»)

**COERENZA**  
**L'ho presa bene (la linea)/1** «Abbiamo ricevuto la linea con colpevole ritardo da chi ci ha preceduti...» (Enrico Varriale, «Stadio2sprint», 28 settembre '03)

**L'ho presa bene (la linea)/2** «Buonasera, partiamo con un po' di ritardo perché chi ci prevedeva ha sfiorato...» (Enrico Varriale, 25 gennaio '04)

**L'ho presa bene (la linea)/3** «Cominciamo in ritardo per la mancanza di rispetto e la scarsa professionalità di chi ci ha preceduti...» (Enrico Varriale, 16 maggio '04)

**MI VOLEVA ZELIG**

**Senso unico** «Visto che c'è Valeria, speriamo di fare un Golino» (Rodolfo Laganà, «Quelli che... il calcio»)

**Consapevolezza** «Gene Gnocchi fa comicità padana, io faccio comicità nazionale» (Clemente Mastella, «Quelli che... aspettano»)

**Lègami** Federica Zanello a Paolo Berlusconi, «Adriano Galliani ha detto che questa formazione è quella che tutti i milanesi sognano». Paolo Berlusconi: «Si vede che Galliani ha già preso la sua ragione quotidiana di pillole ed è tranquillo» («Qui studio a voi stadio»)

**Cesare, Ragazzi** «Dopo questo goal mancato da Shevchenko, Adriano Galliani si sarà messo le mani tra i capelli». (Giovanni Lodetti, «Diretta stadio»)

**Morini te salutant** «Gheddafi è l'arma segreta del Perugia. È pericoloso in attacco... perché tira dei missili...». (Francesco Morini, ex giocatore della Juventus, «Qui studio a voi stadio», ripetuta più volte durante l'anno)

**Avvenire incerto** Gianni Visnadi è il canutissimo conduttore di Novastadio, il contenitore di Telenova, la rete delle Edizioni Paoline. Gli piacciono le freddure. Una volta, ad esempio, ha spiegato che Recoba non ci sta a fare la figura del... (pausa a effetto, così poi si ride) Pirlo. Chissà come se la godono gli editori in tonaca.

**Questione di centimetri** «Vittori, l'allenatore di Mennea, mi aveva detto che io e Gullit eravamo i due migliori atleti sotto il profilo... non quel profilo lì... cos'avete capito... non avete fiducia in me. Ho detto Vittori, non John Holmes» (Domenico Marocchino, ex juventino, «Antenna 13»)

**Ti mostro il Mazzone** «Una così bella signora che parla di palle...» (Carlo Mazzone a Francesca Sanipoli, «Stadio2sprint», Raidue)

**W la Fifa** «Se il pallone avesse i peli, saremmo tutti campioni del mondo» (Massimo Ambrosini, «Guida al campionato»)

**CRONISTI D'ASSALTO**

**Domandissime/1** «Nove assist dall'inizio

“ Come ricordiamo sempre, lo sci è uno sport che si pratica all'aperto (Carlo Gobbo Raidue)

**avvertenza**

Rileggersi un anno di sport in tv è come essere sul ciglio dell'universo un

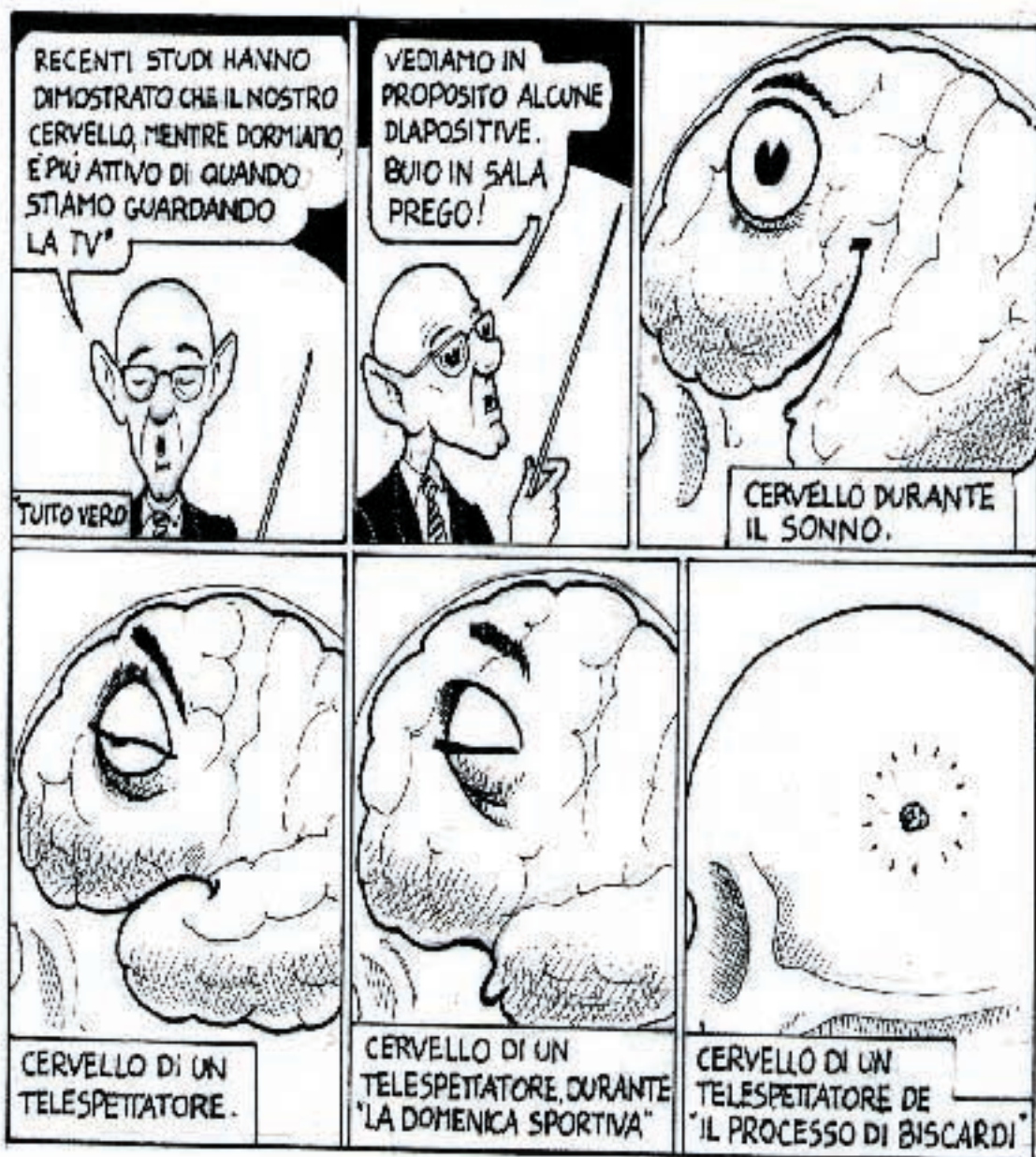
secondo prima del Big bang. Già, perché dalla prossima stagione (una partita al venerdì, due al sabato, una all'una di domenica, una alla sera e una al lunedì) nulla sarà più come prima. Eppure, riguardandosi le perle che avete sotto gli occhi, ci si accorge che Sky è ancora poco presente.

**Troppo professionale? Poco colorata? Oppure dovremmo finalmente deciderci a pagare l'abbonamento?**

**Fatto sta che - mentre qualcuno finge di scoprirsi stupito per certe marchette: erano scritte una per una su «Cuore» dieci anni fa - il piombo di questa pagina compone una sorta di album di famiglia.**

**Di come eravamo. Di cesura. Come quando d'un tratto passammo dall'era a.c. (avanti Castellotti) a quella d.c. Scoprendoci orfani di certe cravatte grandi come le Langhe. Titillando l'eloquio criptico di Ilaria D'Amico, rimpiangeremo mai le domande coiffeur di Francesca Sanipoli? Mentre ci pensate, la solita avvertenza: uno degli estensori di questa rubrica quest'anno era co-autore della trasmissione «Quelli che il calcio».**

**Decidete voi se ha titolo o no per fare le pulci (anche) agli altri telepallonari.**



# Calcio in tv il meglio del peggio



Attenzione: primo goal di Seedorf con i capelli corti (Carlo Pellegatti, Guida al Campionato)

to, bresaola, spaghetti e crostata». (Carlo Paris, «90' minuto»).

**Pietre miliari/2** «Carlo Ancelotti è ormai un esperto dell'ikebana». (Carlo Pellegatti, «Guida al campionato»)

**Da Vercelli** «Vedo bandiere che arrivano da tutte le parti, non solo quelle che inneg-

giano alle differenti etnie del Milan, bandiere che arrivano da ogni dove, da Roma, da Vicenza, da Vercelli». (Emilio Bianchi da San Siro, «Diretta gol»)

**OPINIONISTI D'ASSALTO**  
**Arbitrarietà** Massimo Caputi: «Baldas, c'era il rigore per la Lazio?». Baldas: «Penso di no, ma dovrei vederlo». («Quelli che il calcio»)

**Sarò Crudeli** «Cornoooooooo, la prossima

Io penso sia giusto che chi abita sopra i locali dormino (Alex Britti 90' minuto)

volta che ti permetti di intervenire in quello che faccio io, ti metto anche le mani addosso!» (Tiziano Crudeli a Elio Corno, «Qui Studio a Voi Stadio»)

**Dietro la lavagna** Vincenzo D'Amico: «Se non sbaglio nella ripresa a un certo punto avete giocato col 4-3-3». Fabio Capello: «No, era un 4-4-2». («Stadio2sprint»)

**La parola all'esperto** Paola Ferrari: «Giorgio, come ti spieghi l'alternanza di risultati della Lazio?». Giorgio Tosatti: «Non me la spiego». («Novantesimo Minuto»)

**Dissenteria** Fabio Ravezzani (correggendo gli ospiti): «Guardate che si pronuncia Tomasson». L'attore Mauro Di Francesco: «Si dice Tomasson, l'ha detto Berlusconi». Ravezzani: «Anche Berlusconi sbaglia». Di Francesco: «Neanche per sogno. Quello che dice il presidente non si dismente, mai». («Qui studio a voi stadio»)

**L'amico degli animali** «Diciamo che la Roma è una cicala e la Juve è una formichina. La Juve dovrebbe essere un po' più cicala e la Roma un po' più formichina». (Giorgio Tosatti, «Novantesimo Minuto»)

**Paolo il caldo** «Io vorrei che Paparesta venisse lì a espellere Corno, che ci sta a tutti sui maroni. E so già che domani «la Repubblica» scriverà «Il fratello del premier fa il dittatore come lui...». (Paolo Berlusconi, «Qui Studio a Voi Stadio», P.B. era l'editore di Corno quando questi lavorava al Giornale).

**Vado al Massimo** Massimo Caputi: «Il Chievo non ha mai fatto punti a Torino con la Juve». Gianluca Pagliuca: «Sì, ma questa sera giocano a Verona». («Quelli che il calcio»)

**L'ITALIANO PER CHIUNQUE**

**Attrazione vocale** «Parlavamo della discesa che era avvenuta qui a Garmisch nel '94» (Carlo Gobbo, Raisport)

**Senti a chi parla** «Baggio si parlava che potesse tornare alla sua corte, Mazzzone» (Enrico Varriale, «Stadio2sprint»)

**Sì, buona** «Se la Ferrara chiudere, rimarrebbero 5000 persone disistrate» (il comico Pucci, «Quelli che il calcio»)

**Inconcepibile** «Abbiamo dieci punti in meno dell'anno scorso ma siamo in netta... netto... netto concepimento con quello che vogliamo fare durante l'anno» (Luigi Del Neri, «Stadio 2sprint»)

**Congiuntivite** «Io penso sia giusto che chi abita sopra i locali dormino» (Alex Britti, «Novantesimo minuto»)

**Quel che è suo** «Quando ero a Canale 5 non potevo condurre trasmissioni perché le annunciatrici possono partecipare solo a un programma della sua rete». (Fiorella Pierobon, «Quelli che... il calcio»)

**Congiuntivo tattico** «La partita che oggi abbiamo fatto giustifichi ampiamente il risultato» (Giuseppe Papadopulo, allenatore del Siena, «Novantesimo minuto»)

**Accademia della crusca** «Sì, Paola. Come dicevi te...». (Stefano Mattei, «Novantesimo minuto»)

**Rafforzativi** «Shevchenko è in una grande condizione splendida». (Aldo Serena, «Guida al campionato»)

**ISOLATI**  
**Ma anche no** «Stiamo vedendo l'arbitro che sta facendo delle stronzate... scusate ma lo devo dire» (Walter Nudo, «Quelli che... il calcio»)

**Lezioni di lingua** «Devo dirti una cosa, Simona: Bettarini sta giocando veramente bene» (Susanna Torretta, «Quelli che... il calcio»)

**Quarantena** «Prima mi sono dimenticato di dire che la Torretta ha l'herpes. Per completezza di informazione». (Marco Mazzocchi, «Quelli che... il calcio»)

**Cravattati** Il 9 maggio Paolo Paganin («Novantesimo minuto») ha battuto il record italiano di «nodo di cravatta indoor», sfoggiandone uno di poco più piccolo delle Marche.

**Ecco a che cosa serviva** «I tifosi del Perugia hanno raggiunto Palermo (per la gara contro la Roma del 9 maggio) con l'aiuto di Gheddafi che ha pagato i biglietti...». (Marco Cattaneo, «Diretta gol», Sky-Sport).

**DEMOCRAZIA E TORTURA: NE PARLA SKY (CON CALAMAI)**

Dai desaparecidos argentini agli abusi in Iraq con un interrogativo: si può esportare la democrazia con la tortura? Ne parlano domani alle 22.05 a «Controcorrente», sul canale satellitare Sky Tg24, l'ex console italiano a Buenos Aires Enrico Calamai (salvò molte vite), José Luis Rihisau, direttore del Centro studi di politica internazionale Cespi, e la scrittrice Laura Pariani. Il programma condotto da Corrado Formigli annuncia immagini di repertorio inedite dal documentario *Nietos* e notizie sui «manuali di tortura» della Cia degli anni '70 e '80 usati dalle dittature latinoamericane che prevedevano tecniche ora adottate in Iraq.

**SORDI IN BIANCO E NERO, È LUI L'ATTORE A MISURA DI ITALIANI (LO DICE FOFI)**

Roberto Carnero

Alberto Sordi. L'Italia in bianco e nero (*Mondadori*, pagg. 282, euro 17,00) è un libro di Goffredo Fofi sul grande attore romano. Un libro che prende le mosse da un'intuizione di Pier Paolo Pasolini che, con la lucidità che gli era consueta nelle sue analisi sociologiche e di costume, sembra aver colto nel segno anche a proposito dell'artista romano. «Di che specie è il riso che suscita Alberto Sordi?», si chiedeva l'autore degli Scritti corsari. E si rispondeva: «Pensateci bene un momento: è un riso di cui ci si vergogna». Continuava poco più avanti: «È la comicità che nasce dall'attrito, con la variopinta e standardizzata società moderna, di un uomo il cui infantilismo anziché produrre ingenuità, candore, bontà, disponibilità, ha prodotto egoismo, vigliaccheria, opportunismo, crudeltà. E una de-

viazione dell'infantilismo». Nel volume l'ex direttore di Linea d'ombra mette in campo raffinati strumenti di analisi e di critica (cinematografica, letteraria, sociologica), per decodificare il «fenomeno Sordi» in tutta la sua complessità. E, come faceva Pasolini, sottolinea l'amore-odio che lega parte degli italiani all'attore romano, campione metaforico ed esemplificativo dei vizi e dei difetti tipici del nostro carattere nazionale. Non a caso, diversamente da altri importanti attori di cinema del secondo Novecento, come Gassman o Mastroianni, Sordi all'estero è pochissimo conosciuto e non ha ottenuto analogo successo: segno che è proprio tutta italiana quella borghesissima «commedia umana» che ha configurato attraverso la successione dei suoi film.

Scrive Fofi: «Si può odiare "il personaggio Sordi" per ciò che ha messo in luce di noi tutti, oppure, e forse dicendo questo ci si illude, di quasi tutti. Si può amarlo, per gli stessi motivi. Non si può studiarlo, e certamente io non ci riesco, come se non ci chiamasse in causa. Come se non ci costringesse oggi, a distanza, e più fortemente e immediatamente ieri e l'altro, a formulare un giudizio sul nostro cinema, sulla nostra storia e, come da qualche anno si è ripreso a dire e a studiare dopo decenni di silenzio, sul "carattere degli italiani". Su Sordi medesimo, anche, ma questo è facile farlo; sulle qualità specifiche dell'attore, e anche questo non è difficile. È "l'oltre" e "l'intorno" che ci stimolano, provocano, preoccupano. È l'Italia». Il libro, dunque, è costruito come una disamina rigoro-

sa della ricca filmografia sordiana (e in questo si aggiunge degnamente alle esistenti monografie di Grazia Livi, Giancarlo Governi, Claudio G. Fava), con uno sguardo, però, e non secondario, a questo versante contestuale. Interrogarsi su Sordi, insomma, per interrogarsi sulla nostra storia recente, sulla nostra letteratura, sui nostri media, sulla nostra economia, sulla nostra politica, sulla nostra chiesa. In una parola: sulla nostra società. E questo, secondo Fofi, Sordi l'ha fatto non tanto con i film realizzati negli anni d'oro della società e del cinema italiano, ma quelli venuti dopo il «boom». Arricchiscono il volume scritti e interventi di Carlo Levi, Vittorio Spinazzola, Grazia Livi, Gianni Amelio, Franca Faldini e Mario Monicelli.

**MOBBING**

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**

L'utopia possibile

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

Wladimiro Settimelli

CINEMA

**La guerra di Monicelli**

**ROMA** Due ore. Per due ore, Mario Monicelli si è fatto intervistare in pubblico sulla «sua guerra» e sul suo cinema, sulla liberazione di Roma, l'arrivo degli americani e la gioia della ritrovata libertà.

Intervistare il regista è stato un piacere condiviso da decine di persone che ascoltavano in silenzio, a volte ridendo, a volte commuovendosi, nel riascoltare i racconti su Gassman e Sordi, sul loro modo di lavorare e sulla nascita di tanti film del maestro. Lui, tra l'altro, a 89 anni, ringraziava chi lo chiamava maestro, ma continuava ad insistere che si facesse a meno di essere così pomposi.

La singolare intervista pubblica si è svolta, nei giorni scorsi, presso la Biblioteca Appia, nel quadro di una singolare iniziativa delle Biblioteche di Roma, organizzata per il sessantesimo anniversario della liberazione della capitale, parlandone, appunto, con personaggi della cultura, del cinema e della politica. Le interviste pubbliche si concluderanno alla fine del mese, e ridosso con la celebrazione per Roma liberata. L'iniziativa ha mobilitato almeno una decina di giornalisti. Al sottoscritto, appunto, è toccato Mario Monicelli.

**Abbiamo subito chiesto al regista di raccontare brevemente della sua famiglia.**

Sono nato a Viareggio nel maggio del 1915 e sono figlio dello scrittore e giornalista Tommaso, amico e parente dei Mondadori. In realtà sono mantovano e in casa mia non si è fatto altro che parlare di libri, articoli e giornali. Mio padre, socialista, è stato persino direttore dell'*Avanti* e poi interventista nella Grande guerra. Ha avuto - spiega sornione - una infatuazione nazionalista, ma il delitto Matteotti lo ha riportato alla realtà delle cose ed è tornato ad essere un socialista vero. Prestissimo siamo venuti a vivere a Roma.

**Che cosa è successo con il cinema? Come è nata la passione?**

Da bambino, mia madre mi infilava dentro il «cinemino» vicino a casa e io rimanevo tutto il pomeriggio a guardare quelle straordinarie e misteriose immagini in movimento. Una cosa bellissima. Guardavo le comiche due o tre volte. Attenzione: il cinema era ancora muto. Le prime esperienze le avevo poi fatte a Tirrenia, dove c'erano i primi stabilimenti cinematografici. Un mio amico di scuola era il figlio del direttore degli studi.

**E a Roma?**

Ho continuato nei miei contatti, mi sono occupato di documentari e ho cominciato a scrivere testi per le riviste di Totò e Macario. Ho realizzato, nel 1935, anche una specie di documentario dal titolo: *I ragazzi della via Paal*. Più tardi sono finito sotto le armi. In cavalleria. Pensavo: almeno imparo ad andare a cavallo. E così è stato. Devo dire che c'erano molti ragazzi che andavano volentieri e fare il militare. Così - pensavano - almeno giro il mondo. Ricordatevi che in Italia, il 70-75 per cento delle persone, erano poveri analfabeti.

**Qualcuno mormora e un signore, in fondo, dice: «Che cosa sta dicendo, che i soldati andavano volentieri alla guerra?». Monicelli risponde.**

Intervistato in pubblico per i 60 anni della liberazione di Roma, il regista ricorda: «Gli americani arrivarono silenziosi e armatissimi Ero allibito»



Mario Monicelli. A destra un'immagine da «L'armata Brancaleone»

*«La mia guerra? Distribuivo manifestini antifascisti e all'alba vidi gli americani entrare a Roma. Tutto qui». Già. Mario Monicelli, il re della commedia all'italiana, si racconta con lo spirito di sempre: poche storie, sorridiamoci su*

Non dico questo. Ma cerco di far capire che quella era la situazione. Io l'ho vista così. Non dimenticate che ero in divisa in quei mesi. Insomma, stavo tra i soldati.

**Ma nell'ambito del cinema, la censura fascista era forte? Che cosa voleva da voi il regime?**

La verità è che il regime - secondo me - non chiedeva grandi cose. Prima di tutto la famiglia. Non si poteva toccarla: niente amanti, niente abbandoni e avventure. Non so perché, ma quando si proponevano certi film dovevano essere ambientati o in Francia (la Francia democratica e decadente) o in Ungheria. Non ho mai capito bene perché l'Ungheria. La nostra Ungheria era, a Roma, il quartiere Coppede. Bufalo vero? Comunque, il fascismo ci teneva al cinema, eccome. Aveva costruito Cinecittà. Ci tenevano anche i tedeschi e i sovietici. Certo, i sovietici hanno fatto capolavori ineguagliabili. Sì certo, c'era un sacco di gente a Roma che scriveva per il regime. Ma era per campare. Nessuno credeva a

quel che scriveva. Poi, c'era la fronda. Per esempio intorno alla rivista *Cinema*, diretta dal figlio di Mussolini. Sapevo che c'erano anche i comunisti che, nella Roma occupata dai nazisti, organizzavano gruppi di resistenza, armi in pugno.

**Lei dov'era il 25 luglio del '43, quando Mussolini fu arrestato per ordine del re, e l'8 settembre, quando fu annunciato l'armistizio e l'esercito si sfasciò?**

Prima in Jugoslavia, dove i serbi e i croati già si stavano scannando, e poi in Africa. Che ho fatto? Arrivato in Italia, mi sono messo in borghese e mi sono avviato verso Roma, camminando sui binari del treno, insieme ad altre migliaia di soldati. Quindi non ho visto la battaglia di Porta San Paolo o altro. Ho trovato i nazisti in casa e basta. Ricordo i rastrellamenti, la storia del Ghetto, la strage delle Ardeatine. Non sapevo che fare e sono andato da un mio vecchio amico anarchico che si chiamava Comunardo.

**chi è Mario**

Mario Monicelli, toscano (Viareggio, 15 maggio 1915) ha gettato, con Steno, le basi della commedia all'italiana realizzando *Totò cerca casa* (1949), *Vita da cani* (1950), *Guardie e ladri* (1951) e *Totò e i re di Roma* (1952). Ha continuato girando film impossibili da dimenticare. Tra gli altri: *I soliti ignoti* (1958), *La grande guerra*, con Gassman e Sordi, Leone d'oro a Venezia (ex aequo con Rossellini), *L'armata Brancaleone* (1966) e *Brancaleone alle crociate* (1970), *Amici miei* (1975) e *Amici miei - Atto II* (1982), *Un borghese piccolo piccolo* (1977), *Il Marchese del Grillo* (1981), *Speriamo che sia femmina* (1985).

**Un nome è un programma, azzardiamo. Spiega ancora Monicelli.**

Con Comunardo non abbiamo fatto molto. Distribuivamo manifestini antifascisti e la stampa socialista e comunista. La mia guerra è tutta qui. Verso l'alba, il 4 giugno del '44, nella semioscurità ho visto, in centro, l'arrivo di migliaia di americani che avanzavano nel buio senza fare alcun rumore. Io, abituato al fracasso degli scarponi dei soldati italiani, ero allibito. Gli americani erano armatissimi. Accanto, avevo un venditore di «bruscolini» e castagne al quale stavo consegnando manifestini antinazisti. Anche lui era silenzioso. Poi sbottò: «Aho», ma guarda un po' a chi avevo dichiarato guerra con i nostri quattro fucilini». Tornai subito negli ambienti di Cinecittà. Era appena uscito *Roma città aperta* che aveva avuto un gran successo all'estero. Rossellini aveva preso, per lavorare, spezzoni di pellicola in mezza Roma. Ricominciai a scrivere per Totò in collaborazione con Steno. Poi Ponti ci



**E perché «L'armata Brancaleone»?**

Ero stufo di quei tempi medievali raccontati a scuola, con damine e cavalieri, belli e incorruttibili. Non è vero niente. Erano venditori di tappeti e cialtroni, scassati e miserabili e si scannavano per castelli e soldi. Ma quale Santo Sepolcro. La civiltà, allora, era dall'altra parte. Proprio *L'armata Brancaleone* e *I compagni*

disse che dovevamo utilizzare lo stesso Totò ancora sotto contratto e così nacque *Totò cerca casa*, *Vita da cani* e *Guardie e ladri*.

**Il «re della commedia all'italiana» continua a raccontare e spiega di essersi spesso rifatto a piccoli-terribili fatti di cronaca. Come per «I soliti ignoti». Chiediamo ancora se è vero che da sinistra e anche dal Pci arrivavano critiche anche dure al suo lavoro.**

Certamente perché avevano la fissa che gli operai e i poveracci dovessero essere sempre serissimi e col grugno. Mai sorridenti. Io spiegavo a Mario Alicata, importante dirigente del Pci, che un giovane, anche se disoccupato, trovava sempre il modo di sorridere e divertirsi. Insomma, avrei dovuto filmare una storia tipo la giovane operaia messa incinta dal figlio del padrone che viene salvata dall'operaio. Che poi, ovviamente, la sposava. Io, da sempre di sinistra - spiega con raffinata e

sono, di quelli che ho fatto, i miei film preferiti. Ora, sto preparando un film sulla guerra di Libia nel 1938 con l'aiuto di un libro di Tobino.

L'intervista collettiva è finita. Decine di persone si fanno intorno a Monicelli, chiedono autografi, domandano, scherzano. Altri lo rimproverano per alcune cose dette o non dette. Lui è felice e sorridente.

«Al cinema il Pci voleva operai serissimi. Dissi: non è roba per me, non sono abbastanza serio» Ora prepara un film sulla guerra di Libia







scegli per voi

INTRIGO INTERNAZIONALE
Regia di Alfred Hitchcock - con Cary Grant, Eva Marie Saint, James Mason, Leo G. Carroll, Martin Landau. Usa 1959. 136 minuti. Spionaggio.

GENTE DI NOTTE
Un viaggio in quattro puntate nel cuore del variegato popolo che anima la notte. Nel primo appuntamento il filo del racconto si dipana lungo tre storie che vengono raccontate in contemporanea: quella di un'efficiente e umana dottoressa del 118, la seconda, di una giovane protagonista di locali fetish e l'ultima che inquadra la drammatica e commovente realtà di due barboni.



ASSASSINO SULL'ORIENT EXPRESS
Regia di Sidney Lumet - con Albert Finney, Lauren Bacall, Ingrid Bergman, Sean Connery, Michael York. Gb 1974. 121 minuti. Giallo.

ORE 10: CALMA PIATTA
Regia di Phillip Noyce - con Sam Neill, Nicole Kidman, Billy Zane, Rod Mulliner, Joshua Tilden. Australia 1989. 97 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO.
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA.
7.00 GO CART MATTINA.
7.00 GO CART MATTINA.
7.00 GO CART MATTINA.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
6.15 LA STORIA SIAMO NOI.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
6.45 QUINCY. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.

giorno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO.
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

6.00 BATTICUORE.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
6.45 QUINCY. Telegiornale.

6.00 BATTICUORE.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
6.45 QUINCY. Telegiornale.

6.00 BATTICUORE.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
6.45 QUINCY. Telegiornale.

6.00 BATTICUORE.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
6.45 QUINCY. Telegiornale.

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI.
20.35 AFFARI TUOI. Gioco.

20.00 TGIRO.
20.30 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
21.00 CHI L'HA VISTO?

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA.
21.05 IMPATTO IMMINENTE.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA.
21.05 IMPATTO IMMINENTE.

20.00 LA FATTORIA.
20.15 SETTIMO CIELO.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.15 PRONTOCHIAMBRETTI (DOPO IL TG).
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
20.35 AFFARI TUOI. Gioco.

CARTOON NETWORK
17.05 CORNEIL & BERNIE.
17.35 I GEMELLI CRAMP.
18.00 BRUTTI E CATTIVI.
18.25 SUPER ORA CON LE SUPERCHICCHE.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI.
15.00 UOMINI D'ACCIAIO.
16.00 GLI ATTACCHI DELLO SQUALO MISTERIOSO.

SKY CINEMA 1
16.55 DUETS.
17.30 L'ANIMA GEMELLA.
18.00 CATERPILLAR.

SKY CINEMA 3
17.30 IRIS - UN AMORE VERO.
18.00 CATERPILLAR.
18.00 CATERPILLAR.

SKY CINEMA AUTORE
17.20 LE GRAND BLEU.
18.00 CATERPILLAR.
18.00 CATERPILLAR.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO.
13.05 THE CLUB.
14.00 CALL CENTER.
15.00 INBOX.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, FULMINE, GRANDI, GRANDI, TEMPORALE, GRANDI, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, INDETERMINATO, MOLTO ROSSO, NEBBIA.

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone alpine e sulla Liguria. Dal pomeriggio, aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulla Sardegna. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni, Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso, con addensamenti più consistenti sulla Calabria.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio locali addensamenti cumuliformi sulle zone alpine orientali ed aumento della nuvolosità sulle altre regioni. Centro e Sardegna: nuvoloso sulla Sardegna, sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni, Sud e Sicilia: nuvoloso sulla Sicilia, sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

LA SITUAZIONE
Un fronte freddo a ridosso dell'arco alpino centro-orientale tende velocemente a muoversi verso est; nel contempo le regioni centro-meridionali sono interessate da un sistema nuvoloso che dal Mediterraneo occidentale si estende fino alla penisola balcanica.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 6 22, VERONA 12 19, AOSTA 7 23, TRIESTE 9 18, VENEZIA 9 18, MILANO 13 22, TORINO 12 17, CUNEO 12 18, MONDOVI 14 22, GENOVA 14 23, BOLOGNA 12 19, IMPERIA 16 19, FIRENZE 15 23, PISA 13 22, ANCONA 15 16, PERUGIA 13 15, PESCARA 11 17, L'AQUILA 10 16, ROMA 16 22, CAMPOBASSO 12 15, BARI 13 20, NAPOLI 14 19, POTENZA 12 22, S. M. DI LEUCA 17 19, R. CALABRIA 15 22, PALERMO 16 22, MESSINA 17 23, CATANIA 12 21, CAGLIARI 16 24, ALGERO 12 22.

Il tempo è l'immagine dileguante dell'eternità

ex libris

i lunedì al sole

Platone «Timeo»

## È L'UOMO CREÒ L'ANIMALE

Beppe Sebaste

Da tempo volevo riparlare di animali, ma in modo più sgradevole del solito. Non di quelli liberi e leggiadri, ma quelli d'allevamento e da macello. È noto come la frontiera tra umano e animale sia tornata all'attenzione del pensiero, alla frontiera tra filosofia e letteratura, che ne riceve intensività. L'animalità permette di aprire il pensiero alla vergogna, a quel sentimento che, scrivevano Deleuze-Guattari, «è uno dei temi più potenti della filosofia». Negli ultimi anni il filosofo Giorgio Agamben ha trattato la vergogna in relazione al duplice processo di soggettivazione e di perdita della soggettività negli scritti di Primo Levi e in altre testimonianze dai campi di sterminio. Uno dei tratti è l'afasia, l'ammutilamento del prigioniero che sopravvive ai limiti dell'umano, accomunato così all'animale e all'in-fante. Il tema dell'animalità permette di decostruire la tradizionale

«antropogenesi» - il processo culturale e politico che ha fatto sì che l'uomo e l'umano siano definiti e distinti. La bio-politica, che fino a qualche anno fa solo Michel Foucault portava all'attenzione degli storici della cultura, non esiste solo nei laboratori americani di genetica, e ha guidato passo per passo la nostra civiltà. Come si ponga oggi la questione dell'animalità e la sua distinzione dall'umano, lo dicono le pratiche della tortura condotte dalle avanguardie militari del Paese più ricco e civilizzato del mondo. E la domanda è la stessa dell'epoca dei Lager: chi testimonia per i testimoni? La sofferenza degli animali getta allora molte ombre su tanto proclamati diritti dell'uomo. E forse viceversa. Mesi fa avevo letto il libro di poesie *Macello* di Ivano Ferrari (Einaudi): «un libro spaventoso, assordante», ne scrisse Tiziano Scarpa. Ecco un esempio: «Tutti in fila nudi / appena spor-



chi di letame / attendono la perfezione / balbettando proteste / il più intraprendente sodomizza il compagno davanti / l'urlo che si alza è solo un anticipo / la rivoltella a pressione frena lo scandalo / ci sono vacche olandesi / torrelli / e qualche cavallo». E riporto anche il commento che ne fece Tiziano Scarpa: «Vegetariani e animalisti sostengono che i carnivori ingeriscono veleno, perché la carne venduta in macelleria è impregnata dell'adrenalina amara che gli animali sprizzano in punto di morte, quando si rendono conto di essere spacciati, nelle orribili catene di smontaggio che li trasformano in cadaveri squartati. Ma è proprio quello che noi cerchiamo nelle bistecche, nei prosciutti, nelle cosce arrostiti! Carne al gusto di paura. Impregnata di terrore, imbevuta di morte. Vogliamo gustare l'orgasmo dell'ultimo secondo di una vita. I macelli sono organizzati in quel modo proprio per far provare alle bestie il terrore dell'ultimo istante. Noi vogliamo cibarci di carne che sia stata cosciente della propria morte: vogliamo masticare carne umanizzata». Dove comincia l'umano, dove finisce l'animale?

## MOBBING

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Anna Tito

L'INTERVISTA

Tutt'altro che «Napoleon le Petit» o l'«assassino dagli stivali scuoiati» descritto da Victor Hugo dal ventennale esilio di Guernsey in *Les châtiments* era Napoleone III, ma un «avventuriero romantico», di enorme cultura, «a cui dobbiamo - fra gli altri - l'invenzione del populismo», per non parlare di una molto attuale «finezza politica». All'imperatore «tombur de femmes» che, sedotto in men che non si dica dall'intraprendente e affascinosa contessa di Castiglione «inviata» da Cavour, accettò di firmare nel 1858 gli accordi di Plombières preludio dell'Unità d'Italia, approda ora Pierre Milza. Nella documentatissima e avvincente biografia *Napoléon III* (Perrin, 706 pp., Euro 25 sostiene che fu, sì, un dittatore, ma «uno dei pochi che, partendo dalla dittatura dura e pura approdò quasi alla democrazia parlamentare».

**Com'è nata l'idea della biografia di questo personaggio del quale si credeva, in Francia e in Italia almeno, che si fosse detto tutto?**

«Mi sono sempre imbattuto in Napoleone III lavorando sull'Italia, e ho constatato che senza di lui l'Unità d'Italia si sarebbe svolta con altre modalità, se mai fosse avvenuta. Inoltre, dai miei studi sul nazionalismo francese, l'estrema destra e il populismo, è emerso che in Francia le origini della destra si sono sempre ricercate nell'antiparlamentarismo di fine Ottocento di Georges Boulanger e nell'Affaire Dreyfus, e io mi sono invece chiesto se non risalivano anche a Napoleone III. Un altro motivo è che insegnando nei licei, ho constatato che è molto diverso il modo in cui gli studiosi e la storia ufficiale descrivono il personaggio, con una certa oggettività, va detto, e la memoria collettiva dei francesi, che non ha in mente altro che la leggenda nera a cui diede vita Victor Hugo».

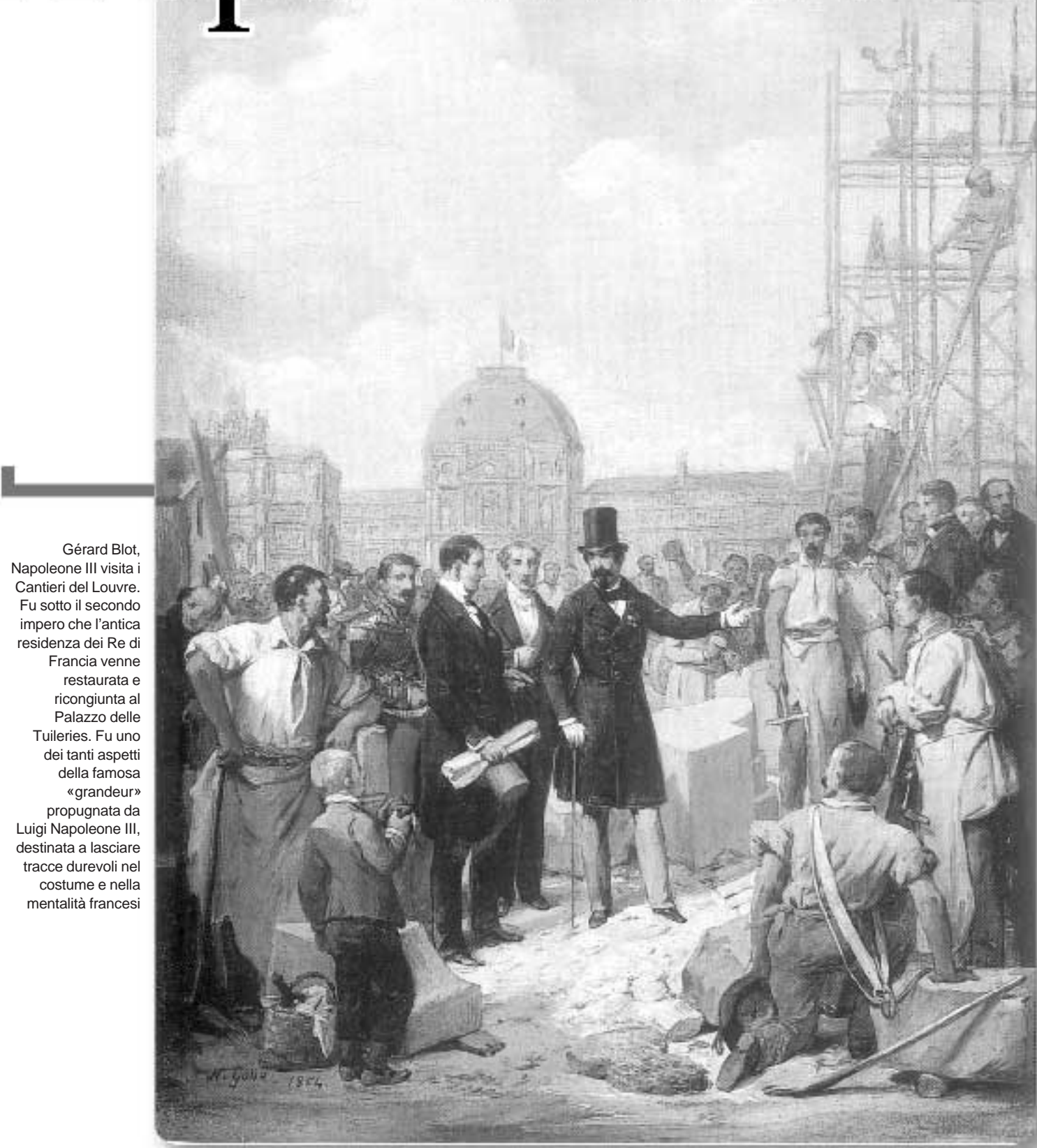
**La definizione vendicativa di Hugo «Come, dopo Augusto, Augustino! E dopo che abbiamo avuto Napoleone il Grande abbiamo adesso Napoleone il Piccolo» resta tuttora la più nota, e questo dà anche un'idea dell'influenza e della portata di Hugo...Non è così?**

«Certamente. Ma i francesi devono ora riconciliarsi con le loro due storie: io sono un grande ammiratore di Hugo in quanto scrittore, poeta, personaggio di grande levatura, ma riconosco anche le sue debolezze, che lo portarono a vendette personali. Attualmente in Francia possiamo riconoscere al tempo stesso la grandezza di Hugo, padre e cantore della Repubblica, e l'importanza di Napoleone III».

**In che modo si può essere un Bonaparte dopo Napoleone I?**

«Se si vogliono confrontare i due regimi, notiamo che Napoleone I portò la grandezza militare, la "grande nazione", per poi cadere a Waterloo. Napoleone III invece non fu né un soldato né un guerriero, anche se vinse alcune guerre, come quella di Crimea e quella italiana. E se Napoleone I raggiunse alcuni risultati, come l'introduzione del Codice Civile e di un certo sistema d'istruzione in ambito universitario, Napoleone III impose la modernizzazione, il decollo economico e industriale della Francia, nonché una poli-

# Il Populismo Sovrano



Gérard Blot, Napoleone III visita i Cantieri del Louvre. Fu sotto il secondo impero che l'antica residenza dei Re di Francia venne restaurata e ricongiunta al Palazzo delle Tuileries. Fu uno dei tanti aspetti della famosa «grandeur» propugnata da Luigi Napoleone III, destinata a lasciare tracce durevoli nel costume e nella mentalità francesi

sta utilizzato sia da parte della Lega Lombarda sia del Front National di Le Pen?

«Sì, e cerco, nell'ultima parte del volume, di dimostrare che vi è una doppia filiazione del bonapartismo. Una è quella da lei indicata, che non fa molto onore né all'Italia né alla Francia, e che

non ha molto a che vedere con il bonapartismo, nel senso che questo tipo di nazionalpopulismo è man mano diventato darwinismo sociale: penso alla xenofobia, al razzismo, all'antisemitismo, al bellicismo, elementi tutti estranei al bonapartismo. L'altro filone, anch'esso nazionalpopulista, legato alla sovranità popolare, alla grandeur nazionale, è dato dal gaullismo, vero e proprio erede del bonapartismo. Mi sono posto questa domanda all'inizio, tanto che volevo intitolare il mio libro "Napoleone III o le origini del nazionalpopulismo", o meglio "Il populismo coronato". Nel bonapartismo esiste un populismo, eredità della provenienza dalla Rivoluzione Francese, un populismo robespierrista, giacobino».

**Lei mette in evidenza la finezza politica di Napoleone III, un'arte di manovrare. In cosa consistette?**

«Gli riconosco una grande finezza politica, un'arte di gestire le opposizioni. Detto questo, nonostante le sue qualità politiche, non è riuscito a riconciliare la destra monarchica moderata e la destra orleanista

con gli altri ceti sociali, a superare le opposizioni, il che lo ha costretto a liberalizzare il suo regime, forse anche più rapidamente di quanto avrebbe voluto».

**Però il risultato di tutto questo fu, come nel 1814, la caduta dell'Impero, in questo caso con la sconfitta di Sedan, la fuga dell'imperatore dalla Francia. E quindi come può dirsi «grandezza»?**

«Napoleone I cadde a Waterloo, per sbagli commessi nella politica estera, è innegabile. Invece il principale

## Lo storico intervistato

Pierre Milza, nato nel 1932, dirige il Centre d'Etudes de l'Europe du Vingtième Siècle e insegna Storia contemporanea all'Institut d'Etudes Politiques de Paris. Al centro dei suoi interessi la storia d'Italia dell'800 e '900 e del fascismo: data del 1967 il suo «L'Italie fasciste devant l'opinion française, 1920-1940»; ha scritto poi «Le fascisme italien» (1970, edizione italiana Rizzoli 1982 e 1995), e «Dictionnaire historique du fascisme et du nazisme». (Complexe, 1992), entrambi con Serge Bernstein. Alla storia dell'immigrazione italiana in Francia ha dedicato nel 1993 il magistrale «Voyage en Italie» (Plon). Le biografie «Mussolini» (2000) e «Verdi e il suo tempo» (2001) sono state entrambe tradotte da Carocci, Ha curato, insieme ad altri, il «Dizionario dei fascismi» (Bompiani 2002) ed è autore di «Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi» (Carocci 2003). Tra gli studiosi europei e transalpini è stato quello maggiormente attento alla storiografia di Renzo De Felice, assieme a Francois Furet, verso la quale pur professando grande ammirazione non ha lesinato critiche.

*Parla Pierre Milza, studioso del fascismo italiano e della destra francese, che pubblica in Francia una grande monografia dedicata a Napoleone III. È un contributo fondamentale alla comprensione del meccanismo storico che converte la sovranità popolare in regime plebiscitario, e che ha fatto scuola...*

Nel sistema varato dall'erede di Bonaparte non c'era ancora il totalitarismo e veniva garantito il diritto di sciopero



tica sociale, poiché riconobbe agli operai il diritto di scioperare. Non l'avevano fatto né la Seconda Repubblica, né la Monarchia di Luglio, né tantomeno Napoleone I. Ecco, Napoleone I vinse, e poi perse le guerre, ma Napoleone III ha apportato altro».

**Lei dice che Napoleone III ha inven-**

**tato il populismo cesariano. Questo ha forse dato vita ai fascismi italiani e tedeschi?**

«Mi sono effettivamente chiesto se esista un legame diretto fra il suo populismo e i due fascismi, e la mia risposta è negativa. Il fascismo nasce in maniera diversa, e ovviamente in un altro momento; ricono-

sco che l'elettorato fascista e nazional-socialista aveva dei punti in comune con quello di Napoleone III. Ma vanno riconosciute differenze fondamentali».

**Quali?**

«Intanto non esiste totalitarismo nel Secondo Impero; eppoi il fascismo e il nazismo vanno via via radicalizzandosi,

come d'altronde la maggior parte delle dittature, mentre il regime di Napoleone III si liberalizza sempre di più, per finire con l'essere un sistema quasi parlamentare».

**Non crede che in questo momento possa tornare d'attualità, in Francia e in Italia, il populismo bonaparti-**

Come il suo avo il nuovo re commise gravi errori di politica estera che lo condussero alla disfatta dopo Sedan















1984-2004.  
 Il ritratto ricco  
 e appassionato  
 di un protagonista  
 indimenticabile  
 della vita politica italiana.



Editori Laterza

